

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 467<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 14 DICEMBRE 1990

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE  
e del presidente SPADOLINI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
<b>Seguito della discussione congiunta:</b>			
«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (2547) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);		<i>lificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>	
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (2546) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qua-			
		<b>MOLTISANTI (MSI-DN)</b> .....	Pag. 4
		<b>SIGNORI (PSI)</b> .....	10
		<b>BARCA (PCI)</b> .....	12
		<b>FERRARI-AGGRADI (DC)</b> .....	17
		<b>CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.), relatore di minoranza</b> .....	21
		<b>POLLICE (Fed. Verdi), relatore di minoranza</b> .....	23
		* <b>LIBERTINI (PCI), relatore di minoranza</b> .....	26
		<b>DELL'OSSO (PSI), relatore generale</b> .....	29
		* <b>AZZARÀ (DC), relatore generale</b> .....	30
		<b>CARLI, ministro del tesoro</b> .....	36
		<b>CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica</b> .....	41

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA  
DI LUNEDÌ 17 DICEMBRE 1990** ..... Pag. 49**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione .....	51
Assegnazione .....	51
Presentazione di relazioni .....	51
Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	52

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione .....	Pag. 52
--------------------------------------	---------

**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di documenti .....	52
---------------------------------	----

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio .....	52, 53
----------------	--------

---

**N. B.** - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Arfè, Azzaretti, Battello, Beorchia, Bonora, Butini, Coletta, Cossutta, D'Amelio, Di Lembo, Guzzetti, Kessler, Malagodi, Nieddu, Pizzol, Rezzonico, Sanna, Sirtori, Spetič, Venturi, Vercesi, Vetere, Vitale.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Benassi, a Las Palmas-Canarie, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Dujany, a Parigi, per attività del Gruppo di amicizia Francia-Italia.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993**» (2547) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991)**» (2546) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2546 e 2547, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Moltisanti. Ne ha facoltà.

MOLTISANTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, ritengo di poter affermare, in ciò confortata dagli atti parlamentari, che questa è certamente la prima volta che ci si offre l'occasione di discutere il disegno di legge finanziaria ed i documenti di bilancio preceduti, nelle valutazioni critiche sulla manovra posta in essere, da apprezzamenti non positivi che provengono proprio dai vertici della finanza pubblica italiana, precisamente dal Governatore della Banca d'Italia e dal ministro del tesoro senatore Carli.

Come ha già affermato il governatore Ciampi il 10 ottobre scorso in occasione del 33° congresso nazionale del Forex Club italiano, «il presente stato dell'economia italiana, reso più precario dall'incertezza sul prezzo del petrolio», reclama un estremo rigore nella manovra di politica economica in tutte le sue componenti e segnatamente in quelle del bilancio.

Afferma Ciampi che proprio per tale precarietà dell'economia italiana «gli impegni assunti per l'Unione economica e monetaria chiamano ad una piena coerenza», ed in una audizione presso la Commissione bilancio della Camera, non mancava di rilevare una certa incoerenza della manovra finanziaria del 1991 rispetto agli obiettivi indicati nel documento programmatico del maggio scorso.

Sottolineava pertanto l'esigenza che la manovra di bilancio per il 1991 non solo dovesse rispondere quantitativamente a tali obiettivi, ma dovesse anche qualitativamente incidere sulla spesa pubblica, tenuto conto soprattutto del quadro della situazione economica e finanziaria interna ed internazionale.

Affermava infine che occorre incidere sulle attuali tendenze degenerative cercando «di migliorare la qualità dei servizi prodotti dalle istituzioni pubbliche per ridurre lo svantaggio che ne deriva per il nostro sistema produttivo».

In altre parole, secondo Ciampi la condizione della finanza pubblica e l'attuale precarietà della nostra economia pregiudicano lo sviluppo ed insidiano gli squilibri finanziari, rendendoli instabili.

A tali affermazioni del Governatore della Banca d'Italia hanno fatto eco quelle del ministro del tesoro Carli, il quale si è spinto fino ad affermare che «l'espansione dell'Italia partitizzata ha allontanato la società civile dall'amministrazione degli interessi collettivi», portandola al distacco dalle istituzioni ed al rifiuto sempre crescente di partecipazione alle responsabilità collettive, all'ostilità generalizzata contro i valori che ci hanno fatto nazione. Ritiene conseguente la «dilagante incontrollabilità della spesa pubblica».

È una analisi evidentemente spietata ma realistica della generale situazione italiana, che mette in evidenza le gravi condizioni di pericolo in cui versa l'azienda d'Italia sia sul piano economico, sia su quello della credibilità delle istituzioni, condizioni che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha costantemente denunciato nel corso degli anni.

La critica avanzata dagli stessi vertici della finanza pubblica non li scagiona e non ci esime da una valutazione decisamente negativa di

ordine politico nei confronti del Governo, che da un canto propone dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, fondandoli su una certa filosofia, che è sempre quella dell'emergenza e dall'altro, per il tramite dei vertici della finanza pubblica (Banca d'Italia, Ministro del tesoro e Ministro del bilancio), si fa portavoce di censure dure e aspre che ne rivelano gli elementi degenerativi.

Con soddisfazione, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, che da sempre ha sollecitato tutti i Governi della Repubblica a percorrere nuove vie per il rilancio della nostra economia attraverso modelli di sviluppo fondati su ipotesi di riforma per quanto riguarda la politica delle entrate e delle spese dello Stato, che non trascurasse il controllo, evitando sprechi, confusioni e debolezze dello Stato, non può che constatare che le proprie previsioni e le proprie valutazioni non erano infondate; ma lo constata con altrettanta amarezza. Le politiche dell'emergenza, delle improvvisazioni, delle lottizzazioni e del potere hanno finito con il logoramento dello Stato. L'indebolimento dello Stato ha incoraggiato soltanto amministratori incapaci di reagire agli sprechi, alla clientela e ai connubi affaristici.

La «questione morale» che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha sempre sollevato come questione pregiudiziale da risolvere per restituire dignità alle istituzioni ed instaurare un rapporto di fiducia dei cittadini nel sistema democratico riaffiora più pressante ed ineludibile, ora più che mai, in un momento in cui in molte regioni allo Stato inerte sembra che si sia sostituito un potere illegale, forte e persuasivo, cioè l'antistato costituito dalla mafia, dalla 'ndrangheta e dalla camorra. Un potere illegale che cresce in relazione alla perdita di autorevolezza dello Stato aggrovigliato dalle angustie e dagli intrighi perversi della partitocrazia.

Partitocrazia è un termine che non ha riscosso successo, forse perchè è poco comodo o insidioso; il ministro Carli ne ha coniato uno nuovo, più blando, riferendosi alla «partitizzazione»; quando noi denunciavamo i danni e gli effetti negativi che avrebbe provocato il dominio dei partiti sulla finanza pubblica, così come sulle istituzioni e sulla stessa sopravvivenza del sistema democratico, ci trovammo soli.

Ora, invece, tutte le parti politiche si accorgono delle avvisaglie da noi segnalate e denunciate: i guasti sono infatti innegabili e gli effetti negativi sulla finanza pubblica fin troppo evidenti.

Lo stesso ministro Carli ci dà ancora una volta ragione quando a proposito della sanità rileva che «la concezione mutualistica cui si ispirava l'assistenza è stata ripudiata; allo Stato si è conferito il compito di reperire con le imposte e con il debito i mezzi di finanziamento della salute dei cittadini per destinarli ad amministratori selezionati secondo i principi dell'affiliazione politica».

Il dominio dei partiti sulla finanza pubblica, particolarmente evidente nell'ambito della sanità e degli enti locali, ha provocato guasti irreparabili ai quali non sembra che l'attuale manovra di bilancio possa e voglia porre rimedio.

Enti locali e sanità sono riconosciuti da tutte le parti politiche come i nodi fondamentali della finanza pubblica. Tanto ciò è vero che le forze governative, come è noto, hanno approntato una riforma che avrebbe dovuto rinnovare i meccanismi perversi, dissipatori della spesa pubblica.

Ma anche il nuovo ordinamento degli enti locali previsto dalla legge n. 142 del 1990 non lascia sperare nulla di buono.

Del resto, la manovra finanziaria pone l'accento su più ampi margini di autonomia impositiva concessi agli enti locali per giustificare previsioni di spesa più attenuate e nulla più.

È prevedibile che gli enti locali imporranno pesanti balzelli sui contribuenti, i quali non vedranno crescere in efficienza i pubblici servizi che continueranno ad essere inadeguati.

D'altra parte, l'insuccesso di tale riforma dipende dalla inadeguatezza del sistema dei controlli, fondato, ancora una volta, sul metodo delle «partitizzazioni».

Lo stesso valga per le previsioni relative alla sanità. Anche in tale settore, da anni, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha sostenuto l'esigenza di una riforma che disinneschi i meccanismi dissipatori della spesa, svincolando il settore sanità dall'ipoteca dei partiti.

Tale esigenza, avvertita dallo stesso ministro del tesoro, senatore Carli, che si è visto costretto, come sopra è ricordato, a rimpiangere il vecchio principio del mutualismo, non sembra aver avuto una risposta adeguata, se è vero come è vero che alla Camera dei deputati è già passata una pseudoriforma della sanità che prevede la nomina di presunti *managers* in luogo dei Comitati di gestione designati dalle assemblee comunali. Solo che anche la scelta dei *managers* sarà appannaggio politico dei partiti di Governo, perchè è previsto che essi saranno nominati dalle giunte regionali.

Quanto in termini di spesa graverà sullo Stato non è possibile prevedere, se non con molta approssimazione. Come si dovrà sopperire alle esigenze della salute dei cittadini è invece previsto attraverso il ricorso a nuove entrate che verranno procurate attraverso la pressione fiscale o il ricorso al debito pubblico.

Ne deriva che i buoni propositi sbandierati dal Governo sono destinati all'insuccesso sia perchè nella manovra finanziaria non credo il Ministro del tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia, sia perchè le previsioni delle entrate sono del tutto incerte ed aleatorie.

Il paese ha bisogno di un nuovo modello di sviluppo, che presuppone riforme strutturali degne di un paese civile, che garantiscono la trasparenza e la correttezza amministrativa.

Settori fondamentali come quelli dei servizi pubblici e della sanità hanno bisogno soprattutto di sistemi di controllo della spesa da affidare ad organismi di estrazione diversa da quella partitica.

Per tali motivi il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha più volte proposto il commissariamento di tutte le USL per un periodo non inferiore a due anni, durante i quali si sarebbe potuta realizzare una vera e propria riforma sanitaria. E, peraltro, la consapevolezza degli sprechi della spesa sanitaria non è sufficiente perchè una manovra finanziaria possa ritenersi seriamente impegnata ad incidere sulla spesa. Occorre rimediare recuperando dagli amministratori delle USL i profitti di regime attraverso seri accertamenti di responsabilità.

Noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, vogliamo dire basta alla teorizzazione del principio dell'autocritica fine a se stessa che è servita ai governanti, in oltre 40 anni, ad accumulare errori sopra

errori e a giustificarli come conseguenze di fattori imprevedibili, quando invece si è trattato e si tratta di errori previsti, preannunziati e denunciati dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale e a volte, come in questa occasione, anche da alcuni responsabili di Governo.

Le pensioni sono un altro nodo non risolto, che rivela l'incapacità del Governo di rispondere positivamente agli atti di indirizzo del Parlamento. Nell'ottobre del 1989 la Camera aveva approvato un documento sulla perequazione delle pensioni, con il quale impegnava il Governo a porre fine allo scandalo delle pensioni d'annata. Anche quest'anno, come già avvenuto con la legge finanziaria del 1990, gli accantonamenti dei fondi globali disobbediscono all'indirizzo del Parlamento. La perequazione delle pensioni è una questione di giustizia che bisogna risolvere. Riteniamo che non sia in direzione di una soluzione equa del problema il disegno di legge governativo presentato al Senato, che scaglionava negli anni un provvedimento che deve invece essere attuato con immediatezza affinché vengano a godere del pensionamento i titolari del diritto acquisito mediante il versamento dei contributi relativi.

Lo stesso errore di fondo già denunciato, consistente nella mancata soluzione dei problemi dell'economia nazionale, vale a dire del problema della moralizzazione della pubblica amministrazione, è dato riscontrare in ogni parte della previsione di bilancio.

È evidente e significativa la carenza di una visione globale dello Stato e della nostra economia, che avrebbe consentito una valutazione più serena e corretta delle priorità, delle scelte e degli investimenti produttivi. Ne deriva una evidente settorializzazione di opzioni negli investimenti produttivi, dettata unicamente dalla necessità di mantenere in qualche modo gli attuali malfermi equilibri politici fondati sul contemperamento compromissorio delle divergenti esigenze dei partiti della cosiddetta «coalizione» governativa.

A questo punto sento la necessità di proporre alcune riflessioni sul settore dell'agricoltura, pilastro portante dell'economia nazionale (così ritenuto anche dai nostri governanti), che subisce un taglio non indifferente di 1.234 miliardi e 400 milioni per il 1991 rispetto alla legge finanziaria del 1990.

È paradossale che lo stesso Governo si preoccupi dell'impatto della nostra economia nell'ambito del Mercato comune europeo e preveda tagli così forti negli stanziamenti per il comparto agro-alimentare, pur avendo verificato la inadeguatezza dei più cospicui finanziamenti delle precedenti leggi finanziarie. Trattandosi di spese di investimento relative ad un settore su cui pesano gravi difficoltà internazionali, oltre che nazionali, la scelta di marginalizzazione dell'agricoltura nel quadro del sistema produttivo ed economico del paese è veramente un'idea suicida e perciò inaccettabile.

La rigorosa stretta che si vuole dare con la nuova legge finanziaria al settore agricolo risulta dai seguenti dati comparativi che più dettagliatamente ho riportato nella relazione di minoranza presso la 9<sup>a</sup> Commissione permanente, agricoltura, e che qui richiamo, non perchè le cifre non siano note a tutti, ma perchè rappresentano la più chiara dimostrazione che la manovra finanziaria è stata strutturata su basi

penalizzanti e discriminatorie anche e soprattutto nel settore primario dell'economia italiana: l'agricoltura.

Innanzitutto, per gli interventi finalizzati al conseguimento di obiettivi in agricoltura biologica e alla salvaguardia dei prodotti e dell'ambiente, si propone una riduzione di 5 miliardi. In secondo luogo, un taglio di 475 miliardi, nel triennio 1991-1993, viene a distruggere qualsiasi speranza degli agricoltori nel settore delle opere di irrigazione. Infine, per gli interventi programmati in agricoltura e nel settore della forestazione, rispetto al 1990, si prevede la drastica riduzione di ben 1.480 miliardi nel biennio 1991-1992.

Proprio perchè non legato ad una critica fine a se stessa, il Movimento sociale italiano ha sottolineato in Commissione - e la ripropone all'attenzione dei colleghi senatori e del Governo - la necessità di riconsiderare i problemi dell'agricoltura italiana non più in chiave settoriale, ma nell'ottica di un rapporto interdisciplinare ed integrato con gli altri settori produttivi dell'economia nazionale.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, come già in occasione delle precedenti leggi finanziarie, ribadisce con forza la necessità che l'agricoltura venga vista in chiave moderna e cioè nella sua dimensione complessiva di questione agroalimentare, industriale, commerciale ed ambientale. Propedeutico alla stesura della finanziaria, doveva predisporre un programma di impegni sinergici tra i Ministeri dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dell'ambiente, dell'università e della ricerca scientifica, delle partecipazioni statali e del Mezzogiorno e fra Stato e regioni per l'attuazione di programmi integrati di sviluppo per la piena promozione del settore agroalimentare.

Come un rituale, ogni anno sottolineiamo l'urgenza della riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e degli istituti sperimentali, al fine di fornire un supporto concreto agli operatori agricoli afflitti e sconfitti, specie nel comparto ortofrutticolo, dall'insorgere di vecchie e nuove patologie delle piante, dei prodotti e degli animali di allevamento.

E a proposito di riforme, ricordiamo che la legge n. 590 del 1981 (recante il «Fondo di solidarietà nazionale») con l'attuale suo meccanismo farraginoso e con la dotazione del tutto inadeguata non riesce a fronteggiare le situazioni conseguenti alle calamità naturali, alcune delle quali, peraltro, si potrebbero contenere attraverso piani di interventi preventivi; ad esempio, per la siccità si potrebbe predisporre un piano di utilizzazione delle acque che salvaguardi anche il territorio. Ed infine, alla vigilia del 1993, quando su questi temi dovremo confrontarci con i paesi europei, nessuna oculata e attenta politica di tutela della zootecnia (settore da rilanciare adeguatamente e sostenere opportunamente) si intravede, nessuna legge specifica si propone per l'agricoltura biologica al fine di riqualificare i prodotti agricoli e renderli competitivi nei mercati internazionali.

Una manovra finanziaria determinata veramente nel ridurre i *deficit* e nell'incrementare la produzione avrebbe dovuto avere l'ampio respiro di una tensione morale che, muovendo dall'onesto e severo riconoscimento di errori, sperperi e malefatte commessi ed accumulati in decenni, avrebbe potuto ispirare un soffio vitale all'arida struttura

contabile di un bilancio fatto di dare ed avere con il quale si trascina una situazione finanziaria di anno in anno sempre più disastrosa.

Per le ragioni evidenziate, quindi, il Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale ritiene la legge finanziaria in esame insufficiente ed inadeguata e pertanto la disapprova nel suo complesso, perchè non idonea a risolvere i problemi dell'economia nazionale. Ma prima di concludere, signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, sento il dovere di ricordare ai senatori e al Governo l'ultima calamità naturale che ha flagellato, nella notte tra il 12 e il 13 dicembre, la zona sud-orientale della Sicilia: il terremoto (con una scossa dell'ottavo grado della scala Mercalli), le cui conseguenze, note a tutti, già ad un primissimo rilievo si manifestano a dir poco drammatiche.

Una grande tragedia si è abbattuta sulle provincie di Siracusa, di Ragusa e di Catania. A Carlentini gli edifici distrutti sono migliaia e vi sono cadaveri sotto le macerie. Altrettanto distrutta è la zona nuova di Augusta; innumerevoli lesioni, con danni ingenti a edifici pubblici e privati, si riscontrano nei comuni della Val di Noto (Ispica, Modica, Scicli, Ragusa, Ragusa Ibla) e in particolare a Noto, dove il patrimonio barocco ha ricevuto un'ulteriore rovina, e poi a Lentini, a Francofonte, nella stessa città di Siracusa, nei comuni di Scordia, e di Militello e Mineo in provincia di Catania ed in molti altri centri che via via segnalano distruzioni e danni.

Come siciliana mi sento in dovere di parlare a nome delle migliaia di senza tetto che hanno trascorso la notte all'addiaccio, sotto la pioggia e la grandine. Vorrei ricordare al Governo e ai parlamentari tutti che la solidarietà va data non a parole, ma con i fatti, con i finanziamenti concreti e solleciti; invece finora molte sono state le parole, niente i fatti. Le 65 tende arrivate a Carlentini - non alle ore 14, come promesso, ma dopo le ore 22 - questa mattina sono ancora da montare. Il treno della solidarietà promessa non si sa quale strada lunga stia percorrendo, perchè non è ancora arrivato. Il ministro Lattanzio, con la sua visita lampo di due ore, ha tolto ai siciliani il conforto della speranza. I siciliani speravano che lo Stato fosse loro vicino in questo tragico momento. Una permanenza più lunga del Ministro con relativa visita non limitata alla sala operativa della prefettura di Siracusa, ma estesa ai centri colpiti, dove, del resto, il Ministro era atteso, avrebbero alleviato quel senso di solitudine e di abbandono che stamattina mi è giunto dalla mia martoriata terra. L'invocazione è che non si verifichi un altro Belice.

Intanto, a livello operativo e concreto, ho presentato, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, un emendamento che consente, con la stessa legge finanziaria in discussione, uno stanziamento a favore delle popolazioni colpite. L'emendamento è il seguente: «Al comma 2, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica "amministrazioni diverse", alla voce "completamento degli interventi nei territori colpiti da eventi sismici e franosi, ivi compresi quelli del 5 maggio 1990", aggiungere, in fine, le seguenti parole: "e provvedimenti per la ricostruzione nelle aree colpite dagli eventi sismici del 13 dicembre 1990 e aumentare gli importi per il 1991 di lire 100 miliardi, per il 1992 di lire 100 miliardi, per il 1993 di lire 100 miliardi".

L'approvazione di questo stanziamento nella legge finanziaria in discussione rappresenterebbe sicuramente il primo segnale di buona volontà da parte del Governo per riparare i danni che ad una prima sommaria, frettolosa, superficiale stima superano già i 500 miliardi. È chiaro che un intervento più organico e più congruo ha bisogno dell'emanazione di un decreto-legge e di una legge specifica che sin d'ora chiedo a nome del Movimento sociale italiano e a nome, soprattutto, della dolorante terra di Sicilia e in particolare delle popolazioni delle province di Siracusa, di Ragusa e di Catania.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signori. Ne ha facoltà.

SIGNORI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la legge finanziaria per il 1991, a giudizio dei senatori socialisti, ha varie caratteristiche positive; prima tra tutte il tentativo di combattere e contrarre il peso del debito pubblico. È questo l'impegno tanto più necessario ed urgente per mettere il nostro paese in condizione di affrontare i grandi mutamenti in atto nel sistema internazionale.

Purtroppo in questi stessi giorni il nostro dibattito politico sta vacillando, concentrandosi su questioni, pur importanti, come il caso Gladio, ma tutto sommato anche non fondamentali - almeno fino a prova contraria - e che pochissimo hanno a che fare con le gravi decisioni che ci troviamo a dover prendere.

In queste stesse ore l'Europa occidentale sta discutendo il suo nuovo assetto istituzionale e monetario. L'Unione Sovietica è in preda ad una gravissima crisi di regime, oltre che economica. I regimi comunisti europei si stanno tutti dissolvendo, ultimamente anche nell'isolata Albania. Nel Golfo ci si prepara ad una guerra che, già in questa sua fase non guerreggiata, sta cambiando tutti gli equilibri del Medio Oriente. Il sistema industriale e produttivo italiano si confronta con enormi problemi di ristrutturazione e modernizzazione e deve affrontare la prospettiva di una riduzione della sfera economica pubblica e del taglio dei suoi rami più improduttivi per adeguarsi alle nuove regole di concorrenza che prevarranno dopo il 1992.

Anche solo questi temi, che non esauriscono certo la grande mole delle novità interne e internazionali, sono più che sufficienti per richiedere tutta l'attenzione del Parlamento e del Governo, tanto più se ad essi aggiungiamo la grave crisi di fiducia che sembra crescere sempre più di forza e di importanza nella popolazione e che si esprime con la disaffezione accentuata dell'elettorato nei confronti dei partiti.

È indicativo e preoccupante che proprio in questi giorni, e di fronte a problemi di questa portata, il nostro paese abbia sfiorato una crisi istituzionale dai contorni e dalle motivazioni estremamente confusi, se non francamente ambigui. Ciò pone con sempre maggiore urgenza e chiarezza il problema troppe volte rinnovato di una profonda riforma democratica delle istituzioni, che ridia al Governo sicurezza ed efficienza e che permetta al Parlamento e ai partiti che vi sono rappresentati di svolgere il loro vero ruolo di guida e di scelta, abbandonando i toni esasperati di una sorta di campagna elettorale senza più limiti temporali e senza più ritegno, nel rispetto reciproco.

Conosciamo tutti i problemi da affrontare poichè sono stati posti già da anni sul tappeto, senza però che si sia mai riusciti a passare dalla fase della proposta a quella della decisione. Il nostro sistema politico si è paralizzato nell'estenuante ricerca di un consenso che, per essere sempre più largo, è anche divenuto sempre più indistinto e in cui i necessari compromessi, invece di forgiare una sintesi ottimale delle legittime esigenze e dei molteplici interessi, sono divenuti occasione di lottizzazione e di malgoverno.

È necessario e urgente voltare pagina. Questa legge finanziaria chiede al paese numerosi sacrifici e carica sui contribuenti nuove spese. Tutto ciò diviene inammissibile e indifendibile se non si accompagna con un profondo rinnovamento morale e strutturale dell'amministrazione pubblica, del Governo e della stessa vita politica, oltre che ad un serio risanamento del bilancio dello Stato.

Problemi troppo a lungo rinviati giungono ora al pettine e divengono tanto più drammatici in quanto dovremo affrontarli in condizioni di crisi economica e di riduzione delle risorse a disposizione dello Stato.

La nostra situazione non è disperata ma è grave e richiede quindi coraggio, determinazione e chiarezza; uno sforzo difficile ci si impone per superare questa fase di confusa involuzione politica. Un solo esempio è sufficiente, quello relativo al bilancio della Difesa: si tratta di un bilancio estremamente ridotto, molto inferiore a quello dei nostri alleati europei, che per di più vede al suo interno un aumento percentuale vertiginoso delle spese cosiddette obbligatorie, essenzialmente quelle relative agli stipendi e alle pensioni, rispetto alle spese di investimento e di esercizio. Vi è qui, in un solo settore, la chiara illustrazione del problema cui ci troviamo di fronte. Siamo arrivati al momento della crisi e della riduzione obbligata delle spese senza alcuna preparazione preventiva, senza alcuna programmazione.

In questa situazione è evidente come i tagli non possano che cadere sulle spese cosiddette discrezionali, cioè sull'investimento e sul funzionamento delle Forze armate, costringendoci ad attuare una politica della difesa potenzialmente inefficiente e, in prospettiva, non priva di rischi per il paese.

Ora, naturalmente, onorevoli colleghi, tutto diviene più difficile, dato che una cosa è ristrutturare in un periodo di bilanci in crescita, mentre del tutto diverso, molto più complesso e doloroso, è attuare quegli stessi programmi in un periodo di bilanci in diminuzione. La Difesa non è certo l'unico Dicastero che si trova in questa situazione; che dire, per esempio, dei problemi della sanità? Non potremmo uscire positivamente da questa situazione senza profonde ed urgenti riforme istituzionali a diversi livelli che diano al Governo e all'amministrazione la capacità di concepire, proporre ed attuare tali ristrutturazioni, superando la forte opposizione di una moltitudine di interessi settoriali, tutti di per sè legittimi ma che nel loro insieme non possono che condurci ed una inefficienza complessiva di enorme ampiezza e dalle conseguenze disastrose, non diverse in ultima analisi da quelle che hanno provocato il crollo rovinoso dei regimi dell'Est.

È opinione dei senatori socialisti che il rafforzamento dell'Esecutivo, l'elezione diretta del Capo dello Stato, lo snellimento e la razionalizzazione dei lavori parlamentari siano solo alcune delle

operazioni necessarie. Riforme sono necessarie anche ai livelli intermedi di decisione; nel campo della difesa, per esempio, diviene sempre più urgente affermare la supremazia gerarchica del Capo di Stato maggiore e procedere ad un'ampia ristrutturazione e riduzione degli organi centrali di quel Ministero, parallelamente alla riduzione, attualmente allo studio, della componente operativa delle Forze armate.

Questa legge finanziaria è dunque solo un primo, piccolo passo nella giusta direzione, cui manca ancora tutto il necessario contorno di decisioni istituzionali ed amministrative che sole potrebbero consentire sin dal prossimo anno di passare dalla fase dei bilanci di emergenza a quella dei bilanci di risanamento, in un'ottica che non può e non deve più restringersi al solo anno finanziario di competenza, ma che deve accompagnarsi ad una vera e seria programmazione finanziaria pluriennale dibattuta ed approvata in sede parlamentare. Tutto questo - ripeto - è necessario ed urgente e va sottolineato con forza, altrimenti le decisioni ed i sacrifici che siamo costretti ad imporre al paese rimarrebbero vani e noi finiremmo col tradire il senso e la ragione del nostro mandato parlamentare.

Stanno finendo i tempi della politica astrusa e di palazzo, astratta e lontana dalla società civile. Questa fine può costituire un fatto benefico per tutti, per il paese, come per i partiti, per il Parlamento e per il Governo, a condizione che venga accompagnata e gestita attraverso le decisioni e le riforme necessarie.

Se questo non avverrà, se il dibattito politico, invece di concentrarsi su problemi reali, si avviterà su se stesso perdendo ogni contatto con le sue vere responsabilità e priorità, non faremo che affrettare la fine di quella che alcuni già chiamano la prima Repubblica e correremo il rischio di crolli tanto improvvisi quanto gravidi di pericoli antidemocratici e di soluzioni autoritarie.

I senatori socialisti, unitamente al Partito socialista, ritengono sia possibile evitare questi rischi e questi pericoli se una ferma volontà politica si muoverà nella direzione giusta e possibile. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barca. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo a conclusione di questo dibattito non tornerò su temi di carattere generale e specifico già trattati dai colleghi del Gruppo che mi hanno preceduto e dalla nostra ampia relazione di minoranza.

Mi limiterò a ribadire quanto avevo detto in quest'Aula lo scorso anno: ponendo come obiettivo primario nel vostro operare il tamponamento del *deficit*, condannate voi stessi ed il paese ad aggiungere fallimento a fallimento. È dal 1983 che voi confondete volutamente un vincolo necessario, di cui noi stessi come opposizione ci facciamo carico, con l'obiettivo primario di tutta la strategia economica del Governo. È dal 1983 che il *deficit* ed il fabbisogno continuano a crescere per l'assenza di ogni intervento strutturale che modifichi la quantità e la qualità della spesa, la quantità e la qualità delle entrate.

All'ennesimo fallimento dimostrato dalle cifre avete aggiunto quest'anno in un delicato momento – delicato per le istituzioni, onorevole Cirino Pomicino; delicato per il mercato, onorevole Carli – una grave perdita di credibilità. Il tamponamento che avete operato infatti è in parte fittizio. Le entrate sono state gonfiate con artifici al limite della incostituzionalità ed in ogni caso con ipotesi che non si sa se e quando si verificheranno.

Piaccia o non piaccia, la finanziaria che vi accingete ad approvare non ha copertura. E in questo momento, poichè i provvedimenti collegati non sono ancora leggi dello Stato, ma stanno ancora compiendo il loro *iter* nell'altro ramo del Parlamento, ciò è vero non solo in linea di fatto ma di diritto.

Ritengo che nessun emendamento possa raddrizzare a questo punto la linea di una legge o di un sistema di leggi impostato in modo sbagliato ed in ogni caso vecchio rispetto al mutare degli scenari internazionali ed interni. La stessa maggioranza lo pensa, se è vero che la più dura critica alla politica delle entrate è venuta dal senatore Visentini e che il senatore Scevarolli, a nome del Partito socialista, ha detto con chiarezza che i problemi qui posti non potranno non essere riproposti nella verifica cui l'onorevole Andreotti è finora sfuggito, nascondendosi dietro il costoso e sfarzoso ruolo svolto dall'Italia in Europa, ma alla quale sembra difficile che possa ormai sfuggire a gennaio.

Ritengo tuttavia che sarebbe errato non utilizzare questa occasione per riproporre soluzioni costruttive, così come è nel nostro costume, anche se tali, da sole, da non determinare un'inversione di tendenza. Non tornerò sulle nostre specifiche proposte relative alle entrate; esistono, in questa e nell'altra ala del Parlamento, nostre precise e dettagliate proposte di legge, oltre quelle presentate dal Gruppo della Sinistra indipendente, dal collega Cavazzuti, volte ad avviare una riforma tributaria e ad esse rinvio, augurandomi che, «passata la notte» della finanziaria e della crisi istituzionale, la Commissione finanze e tesoro possa aprire su di esse un serio confronto.

Tornerò invece sul tema, da noi più volte posto, relativo al mutamento della qualità della spesa e degli interventi pubblici. È il tema che abbiamo sviluppato in più interventi e che ancora ieri sera è stato richiamato dalla collega Callari Galli a proposito della scuola e dei beni culturali. E lo farò procedendo per esempi concreti e per proposte concrete, che lei ci ha invitato a formulare, onorevole Ministro, confidando di avere su parte di esse un qualche conforto dai colleghi della maggioranza che sono preoccupati dall'attuale dissipazione del denaro pubblico. E mi augurerei, anche se è assente, di avere su alcune di esse il conforto del Presidente della Commissione bilancio, che ci richiama più volte al rigore, ma che poi non abbiamo visto organizzare i lavori della Commissione in modo tale da favorire scelte di rigore.

La prima proposta, prima anche perchè legata ai nuovi eventi drammatici che hanno colpito la Sicilia e che sono stati or ora ricordati con commozione dalla collega che mi ha preceduto, è questa: occorre che vengano disboscate, razionalizzate, ripulite, anche al fine di renderle più efficaci e pronte, nonchè tutelate maggiormente da prelievi malavitosi, le leggi per gli eventi sismici e le calamità naturali. Non

subordiniamo evidentemente a questa richiesta, senatore Azzarà, la «leggina» che renderà immediatamente spendibili, pur innovando le condizioni (perchè questo è necessario fare) i miliardi stanziati per le case di abitazione primaria distrutte dal terremoto del 23 novembre 1980, anche se è una «leggina» che poteva essere evitata approvando il nostro emendamento alla legge collegata, che avrebbe reso immediatamente spendibili i 1.500 miliardi. Al di là di ciò, c'è da rivedere tutto il funzionamento dei meccanismi legati alle calamità naturali sia per quanto riguarda l'emergenza - non so se avete visto ieri sera in televisione alcune scene relative alla Sicilia, che ricordavano, in piccolo, le scene che sollevarono la protesta e l'indignazione del Presidente della Repubblica quando visitò l'Irpinia - sia per quanto riguarda la ricostruzione e lo sviluppo.

Non possiamo più andare avanti con le leggi speciali, ogni volta fatte *ad hoc* e differenziate: la legge per il Friuli, la legge per l'Irpinia, la legge per la Sicilia. Occorre una legge-quadro che, sulla base di parametri certi, assicuri interventi puliti e rapidi tenendo conto di tutte le esperienze negative che abbiamo fatto con la legge n. 219 e quindi correggendo ciò che c'è da correggere per quanto riguarda i progetti, i controlli e la garanzia che i soldi vadano realmente a chi ha subito il danno. È questo il primo terreno di proposta e di sfida.

C'è poi la nostra seconda proposta. È necessario razionalizzare tutti gli interventi sul mercato del lavoro e affrontare, come problema strutturale, quello della fiscalizzazione dei contributi dovuti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, contributi il cui peso mette le imprese italiane in condizioni di non competitività rispetto alle imprese europee.

Onorevoli colleghi, si delinea davanti a noi lo scenario di una recessione che nessuno può illudersi di fronteggiare con facili immissioni di liquidità e svalutazioni. Non è un caso che, proprio mentre si profilano i primi segni di una recessione su scala internazionale ed interna, la Banca d'Italia, sulla base di vincoli di cambio e per evitare fughe di capitale che erano già massicciamente iniziate verso la Germania del marco, stia procedendo a rastrellare liquidità. Ciò si verifica poi in concomitanza di crisi settoriali. Siamo partiti dalla crisi della siderurgia e ci avete detto che il futuro era nella meccanica a freddo; poi è subentrata la crisi della meccanica e ci avete detto che il futuro era nella chimica; quando ad entrare in crisi è stata la chimica, ci avete detto che il futuro era dell'informatica. Ora è entrata in crisi anche l'informatica; abbiamo licenziamenti massicci alla FIAT e licenziamenti palesi o nascosti, cassa integrazione o prepensionamenti, alla Olivetti.

Ebbene oggi noi abbiamo assolutamente la necessità di definire una politica industriale, ma, poichè questa non si inventa in un giorno, abbiamo almeno il dovere di intervenire subito sul mercato del lavoro.

Su questa seconda questione vorrei invitare i relatori e gli onorevoli Ministri a pronunciarsi in concreto in questa sede ancora prima che inizi il dibattito sugli articoli e sugli emendamenti. Anche qui ci troviamo di fronte ad una giungla di leggi, dalle quali nascono le casse integrazione anomale, le casse integrazione che si prolungano a vita,

onorevole Cirino Pomicino, le discrezionali decisioni e le mediazioni personali dei singoli Ministri, secondo la solita deleteria logica del giorno per giorno e della discrezionalità, che è il principio fondamentale di governo - o meglio di malgoverno - della Democrazia cristiana. Tutto ciò comporta inutili aggravii di spesa e ingiustizie a danno di piccole e medie industrie, perchè una cosa è il trattamento riservato alla FIAT e altra cosa è quello riservato alla piccola e media industria tessile.

Ebbene, c'è una proposta di legge già approvata dal Senato e rielaborata dalla Camera. Mi riferisco al disegno di legge n. 3497 sulla cassa integrazione ed il mercato del lavoro, di iniziativa degli onorevoli Formica, Colombo e Amato, fermo alla Camera per mancanza di copertura. È per garantire il cammino di tale disegno di legge - che, ripeto, è di iniziativa governativa, sia pure ampiamente rielaborato con il nostro contributo al Senato e alla Camera - che abbiamo presentato l'emendamento 2.Tab.A.78. Richiamo l'attenzione vostra su tale emendamento e vi invito a pronunciarsi con precisione. Mi sembra molto più importante questo che un aggettivo in più o in meno detto a sua discrezione dal ministro Donat-Cattin, secondo la politica del caso per caso, degli interventi notturni, di questa continua emergenza senza certezze in cui fate vivere l'Italia.

Allora cominciate a dare delle regole, che, tra l'altro, a mio avviso, toccano direttamente il tema della qualità della spesa. Mi permetto di ricordare al ministro Carli, che forse avrà presente il testo di legge elaborato dalla Commissione lavoro del Senato e ora dal comitato ristretto della Commissione lavoro della Camera, che il progetto di legge relativo alla riorganizzazione della cassa integrazione elimina le casse anomale, stabilisce per tutte le casse integrazione un limite invalicabile e stabilisce, dopo tale limite un tempo, anch'esso invalicabile, nel quale scatta la mobilità; parola che vi è molto cara ogni volta che si tratta di agitarla demagogicamente, ma che poi vi rifiutate di regolare e formalizzare ponendo fine ad una giungla di interventi che l'uno o l'altro Ministro del lavoro manovra a suo piacimento.

Abbiamo presentato un secondo emendamento per la fiscalizzazione dei contributi del Servizio sanitario nazionale. Mi riferisco all'emendamento 2.Tab.A.70. Per entrambi gli emendamenti ci batteremo con insistenza, preoccupati...

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non ricordo il modo in cui è coperto questo emendamento.

SPOSETTI. È meglio non accettare la provocazione.

BARCA. Mi scuso, perchè debbo attenermi ai limiti di tempo del mio intervento. Comunque lei potrà trovare quanto cerca a pagina 66 del fascicolo degli emendamenti e quindi può anche esaminarlo subito. Quel che ci interessa è che non ripetiate che per la legge non c'è bisogno di copertura, quando poi invocate in Commissione lavoro alla Camera tale copertura per bloccare il procedere di queste misure di razionalizzazione e di pulizia.

La terza proposta che noi formuliamo è quella di bonificare la giungla delle leggi speciali per il Mezzogiorno. Tutti, infatti, se la prendono con la legge n. 64, dimenticando però che vi è poi – e gioca un ruolo deleterio nel Mezzogiorno – una serie di leggi speciali, senza controlli, le quali aprono continui canali, al cui interno mafia, camorra e 'ndrangheta possono operare indisturbate e incontrarsi con un certo potere politico. Ricordo, tra l'altro, che la legge n. 64, alla quale voi vi vantate di aver assegnato 120 mila miliardi, attirando le ire, in parte giustificate, della Lega lombarda, in realtà ha trasferito nel Mezzogiorno soltanto 25 mila miliardi, meno cioè di quanto viene dato alla grande industria del Nord a vario titolo, come aiuti o come interventi dello Stato in un solo anno. Ebbene, noi riteniamo che sia arrivato il momento di porre fine alla giungla delle leggi speciali e di avviare la transizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno verso un intervento ordinario aggiuntivo, conforme alle direttive della CEE.

Una delegazione della Commissione per il Mezzogiorno si è recata, recentemente, in Spagna e lì ha potuto vedere, onorevole Cirino Pomicino, che il Governo di quel paese ha individuato nell'autonomia impositiva delle regioni e nel funzionamento automatico, legato a parametri certi ed obiettivi, di un fondo di riequilibrio e di redistribuzione fra le regioni, a vantaggio ovviamente di quelle più arretrate, lo strumento principale, approvato dalla CEE, della politica di riequilibrio. Si tenga presente, peraltro, che la Spagna è il paese che ha meno contestazioni da parte della CEE, mentre noi siamo quello che maggiormente incorre nelle censure della Comunità e che ormai rischia, ogni volta che insedia una fabbrica in una località del Sud, di vedere messo in discussione il diritto agli interventi aggiuntivi. Basta, infatti, l'insediamento di una fabbrica, tipo Texas Instruments o tipo FIAT perchè, nel giro di due anni, senza neppure bisogno dell'indotto, il reddito *pro capite* venga portato rapidamente ad un livello tale – essendo sceso, per l'ingresso della Spagna, della Grecia e della Turchia, il livello medio *pro capite* della CEE al di sotto di quello che era al momento in cui firmammo l'accordo di Roma – da giustificare la fuoriuscita di una provincia dall'area del Mezzogiorno.

Ebbene, la CEE ha appoggiato l'iniziativa della Spagna di adottare una via diversa, quella cioè di un coraggioso decentramento di entrate tributarie alle regioni. Tra l'altro, quel paese ha fatto – a mio avviso – un'operazione molto intelligente perchè ha trasferito alle regioni l'ultimo passaggio dell'IVA, ossia quella sui consumi. Come lei sa, infatti, onorevole Ministro, mentre il divario è maggiore per quanto riguarda il prodotto *pro capite* ed il reddito *pro capite* tra le regioni sviluppate e quelle meno, la differenza è, invece, minore – e quindi il fondo di riequilibrio ha un compito minore da svolgere – quando si tratta dei consumi finali.

Ebbene, forse il ministro Carli non sa che la prima idea di muoversi su questa linea risale all'Italia ed esattamente al maggio 1970, quando istituimmo le regioni ed un certo, limitatissimo decentramento delle entrate tributarie, inventando anche il fondo comune di redistribuzione (prendiamoci ogni tanto quello che ci spetta!). Tale fondo fu perfezionato nel 1976 ed era legato a parametri certi, che sono più o meno gli stessi di quelli adottati dalla Francia e che le *Cortes* hanno

rivisto un mese fa per tener conto degli scenari mutati. Ebbene, noi siamo ancora fermi al 1976! Signor Ministro, se lei va a leggere il nostro fondo di redistribuzione (che fa ridere, perchè è di soli 6 mila miliardi), può constatare che esso, in tutte le leggi finanziarie che ho potuto controllare, viene utilizzato secondo le proporzioni «di cui all'anno precedente»: più pigrizia di così! Abbiamo bloccato una situazione al 1976 e da allora facciamo finta che nulla sia cambiato; invece dovremmo lavorare su questo strumento, per potenziarlo e per adeguarlo ai mutati rapporti tra le regioni italiane, nonchè al mutato valore di certi parametri.

Ma c'è di più. Anche in questo caso avete voluto inserire un elemento di discrezionalità nel momento in cui avete stabilito che cinque sestimi di tale fondo sono regolati da parametri oggettivi e un sesto è regolato dal Ministro del tesoro. La discrezionalità è qualcosa che vi appartiene strutturalmente e non riuscite a rinunciarvi! Due regioni hanno protestato e sono ricorse alla Corte costituzionale, la quale ha giudicato incostituzionale questa riserva che affida alla discrezionalità del Ministro del tesoro – peraltro nascosta dietro un decreto presidenziale – la decisione in ordine a un sesto di questo fondo. A seguito di ciò, il fondo per un sesto e cioè per più di 1.000 miliardi non viene utilizzato, perchè la Corte costituzionale vi ha bloccato e voi non avete avuto il coraggio di rinunciare con chiarezza alla discrezionalità.

La terza proposta, dunque, è di mettere ordine nel groviglio delle leggi speciali che governano i rapporti tra Stato e regioni, e che avvelenano tali rapporti soprattutto nel Mezzogiorno e sono veicolo di collusioni non sempre pulite. Occorre riprendere per questo un'idea che – come ho cercato di spiegare – originariamente era italiana, ma che altri paesi della CEE hanno applicato con utilità: bisogna andare ad un coraggioso decentramento della capacità impositiva, facendo funzionare in maniera seria un meccanismo di redistribuzione sulla base di parametri oggettivi. Peraltro, a mio avviso, tali parametri dovrebbero essere rivisti ogni tre anni per tener conto del peso diverso che essi assumono in scenari economici diversi. Occorre, in sostanza, predisporre un intervento aggiuntivo ordinario che ponga fine al groviglio di leggi speciali che oggi governano e – ripeto – avvelenano i rapporti con il Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari-Aggradi. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, nel mio intervento desidero soffermarmi su tre punti fondamentali. Il primo: l'evoluzione della nostra economia; il secondo: l'azione in corso per il rientro degli squilibri della finanza pubblica; il terzo: esigenze e prospettive di fondo.

1. Noi siamo, senza dubbio, ad un passaggio difficile ed in certo qual modo decisivo. L'Europa dell'Est e quella dell'Ovest si avviano a nuovi, ambiziosi traguardi. L'Italia non vuole mancare l'appuntamento. Essa si è collocata ormai fra i sette maggiori sistemi industrializzati del mondo e dispone di potenzialità e mezzi che possono consentire – se

ben utilizzati - di realizzare un ulteriore consistente sviluppo. Va però riconosciuto che nel nostro paese permangono purtroppo ancora squilibri, carenze nel buon impiego delle risorse e ritardi che potrebbero - se non eliminati - compromettere le nostre prospettive di avanzamento.

Nel corso degli ultimi sette anni - che sono stati anni di alta congiuntura e di disinflazione - il nostro paese ha realizzato uno sviluppo produttivo di quasi il 22 per cento ed un ridimensionamento del tasso annuo di crescita dei prezzi al consumo, passato da oltre il 20 per cento a poco più del 5 per cento.

Oggi l'orizzonte economico nazionale ed internazionale mostra peraltro perdite di tono: vi hanno influito fenomeni fisiologici, ma vi sono anche fattori nuovi, nonché cambiamenti ed incertezze nei rapporti internazionali. Stanno affiorando timori di recessione con riferimento a singoli sistemi, Canada e Stati Uniti al primo posto, ed anche per l'economia italiana numerosi indicatori segnalano talune incertezze e più ancora un progressivo consolidarsi di aspettative in ordine sia ad un rallentamento dell'attività produttiva, sia a rinnovate maggiori spinte sul sistema dei prezzi.

Il clima di fiducia delle famiglie ha accusato a fine estate - in concomitanza con la crisi del Golfo - una brusca caduta e non si è ancora ripreso. Il clima di opinioni degli operatori industriali conferma a sua volta, in prospettiva, un crescente pessimismo in relazione anche ad un temuto peggioramento nei flussi degli ordinativi e della produzione. Sul piano monetario la progressione del costo della vita si è riportata a novembre a un tasso tendenziale del 6,5 per cento.

Per il nostro paese si escludono per il prossimo anno ipotesi recessive, ma si prevede comunque un rallentamento del tasso di espansione (che potrebbe ridursi al 2 per cento), una minore crescita dell'occupazione (intorno al solo 0,3 per cento) ed una accelerazione dei prezzi al consumo (dal 5,5 per cento previsto ancora solo pochi mesi or sono al 6,7 per cento).

Questo deterioramento del quadro generale della nostra economia accresce ulteriormente le difficoltà della finanza pubblica e giustamente il Governo, a proposito della volontà di pervenire al riequilibrio finanziario, ha affermato: «Non è la prima volta che si individua un obiettivo del genere; ma le difficoltà incontrate e l'insufficienza dei risultati conseguiti negli anni passati debbono accrescere la determinazione a perseguire tale opera: vi è infatti sempre più la consapevolezza che questo obiettivo è condizione necessaria per il mantenimento di un livello di benessere fin qui faticosamente raggiunto».

Sono queste parole del ministro Carli, che noi condividiamo in pieno; ed in questa situazione cerchiamo di dare tutto il nostro possibile contributo.

Le misure proposte dal Governo con la legge finanziaria e con i provvedimenti di accompagnamento puntano dunque concretamente a ben precisi obiettivi di risanamento della finanza pubblica in termini di riassorbimento del rapporto debito-reddito nazionale. Puntano anche, ed è questa una annotazione fondamentale, a conciliare il processo con le esigenze di crescita del sistema.

2. Rientro dalle difficoltà finanziarie: la strada intrapresa per perseguire il processo di rientro degli squilibri della finanza pubblica si è peraltro dimostrata non facile nè sempre efficace, anche per il riprodursi di sempre nuovi ostacoli. Valga ad esempio l'esplosione dei debiti pregressi delle USL. Nel 1990 e negli anni precedenti l'ammontare del Fondo sanitario nazionale stabilito dalla legge finanziaria non è stato sufficiente a far fronte alle esigenze del servizio sanitario: si sono così verificati ampi sfondamenti che hanno dato luogo al formarsi di debiti sommersi, riconosciuti successivamente dallo Stato e posti a suo carico.

Il contenimento delle erogazioni al Fondo sanitario nazionale entro limiti più ristretti o comunque ben definiti si inquadra nella strumentazione di interventi volti a porre dei «tetti» ai trasferimenti agli enti decentrati. Tali tetti avrebbero dovuto funzionare da remora alla disinvolta erogazione delle somme. La constatazione della scarsa efficacia di questi strumenti ha spinto ora il Governo a stabilire l'ammontare del Fondo sanitario nazionale sulla base delle presumibili reali esigenze. Ne è però derivato un forte aumento degli stanziamenti, passati dai 74.000 miliardi indicati per il 1991 dal documento di programmazione economico-finanziaria a 83.000 miliardi nella stima di cassa attuale.

Altre cause impreviste hanno dilatato il fabbisogno dell'INPS, che è salito dai 54.000 miliardi indicati per il 1991 dal documento di programmazione 1990, ai 59.000 miliardi attuali.

L'insieme dei fattori legati all'andamento dell'economia, alle decisioni gestionali e ad eventi vari tendono nel complesso a provocare un aumento eccessivo del fabbisogno del settore statale, mentre, d'altra parte, un inasprimento della manovra corre il rischio di incidere fortemente sulle grandezze macro-economiche: da un lato infatti i prevedibili effetti di una politica fiscale più rigorosa e di un drastico taglio delle spese possono accentuare il rallentamento già in atto dell'attività produttiva; d'altro lato gli aumenti della tassazione indiretta possono rafforzare le spinte all'inflazione.

Questi sono i problemi gravi che ha di fronte il Governo, e che noi dobbiamo affrontare nel modo migliore, cercando di trarne i risultati meno preoccupanti possibili.

Pertanto, è stata adottata una decisione di bilancio che - ritoccando solo di poco l'obiettivo di fabbisogno, ma lasciandone di fatto invariato il suo rapporto con il PIL - ha delineato una manovra volta a minimizzare gli effetti di contenimento sulla domanda e di spinta sull'inflazione, pur se ciò ha significato modificare le caratteristiche di taluni interventi.

La manovra rimane comunque rilevante. Basta ricordare, infatti, che essa incide sul saldo al netto degli interessi per 44.500 miliardi contro i 37.800 miliardi preventivati dal documento di programmazione economico-finanziaria. Voglio citare queste cifre perchè è necessario che tutti noi meditiamo su di esse, specialmente quando formuliamo facilmente delle critiche o avanziamo delle proposte oggi non accettabili, e ciò al fine di assumere veramente in modo concreto una posizione responsabile.

Una quota di tale importo - parlo del saldo al netto degli interessi - per 6.000 miliardi verrà coperta tramite alienazione dei beni patrimoniali.

La restante parte sarà coperta tramite un aumento di entrate (per 20.500 miliardi circa, pari all'1,4 per cento del PIL) ed una riduzione, rispetto alle tendenze, delle spese (per 18.000 miliardi, pari all'1,3 per cento del PIL). E a sua volta l'aumento delle entrate si articola in maggiori gettiti dei contributi sociali per 1.200 miliardi, delle imposte dirette per 10.000 miliardi e delle indirette per 9.300 miliardi. Il contenimento della spesa, infine, riguarda la spesa corrente per 10.400 miliardi, quella in conto capitale per 4.200 miliardi e le partite finanziarie per 3.400 miliardi.

Sostanzialmente simile nella sua entità a quella indicata nel documento di programmazione economico-finanziaria, la struttura dell'intervento è andata però differenziandosene per la tipologia dei provvedimenti, caratterizzati ora in maggior misura da effetti *una tantum* rispetto a quelli a carattere permanente. La manovra è dunque ampia, ma imporrà di essere ripetuta e completata nei prossimi anni.

Ho citato volutamente queste cifre perchè esse dimostrano quale sforzo è stato compiuto e quali risultati sono stati raggiunti, ma anche quali ulteriori impegni si pongono dinanzi a noi.

Il mutare del quadro economico ha in parte suggerito il citato spostamento del prelievo e ciò spiega il generale apprezzamento per l'impegno del Governo; ma non sono mancate osservazioni specifiche riguardanti soprattutto, per le entrate, gli aspetti relativi al gettito e, per le spese, le scelte di priorità adottate. Ed è appunto sulle scelte, attuali e prospettive, che vorrei ancora soffermarmi.

3. Onorevole Ministro, da parte nostra vorremmo formulare alcune raccomandazioni che possono essere sintetizzate in due esigenze di base. Innanzitutto l'esigenza di una impostazione di ampio respiro e di azioni organiche e coerenti, finalizzate a ben precisi obiettivi di riequilibrio e di buon impiego delle risorse: ossia una politica razionale di programmazione che superi il momento degli interventi tampone e degli effetti *una tantum*. La politica di programmazione è sempre stata una costante delle nostre esperienze migliori, su cui è bene riflettere per dar vita a metodi chiari di azione; mi riferisco al tipo di programmazione impostata da Vanoni che metta a fuoco i problemi essenziali, che impegni tutti a comportamenti coerenti, che cerchi di risolvere nel modo migliore e concretamente, sia pure in un periodo non breve di tempo, i problemi che abbiamo di fronte.

In secondo luogo vi è l'esigenza di affrontare con concretezza alcune cause di fondo che tendono a provocare continui aumenti delle spese, dando contemporaneamente spazio alle autonomie ma introducendo anche chiari criteri di responsabilizzazione.

Sarei grato se sulle cose che sto per dire i Ministri competenti e i nostri colleghi volessero rivolgere una particolare attenzione.

Nel bilancio dello Stato le spese vengono oggi effettuate attraverso due canali: a) erogazioni dirette facenti capo allo Stato in quanto direttamente responsabile della scelta e della gestione; ed in questo caso possono essere utilmente posti vincoli rigidi e controlli rigorosi, tali da impedire di andare oltre le cifre stanziato. È questa la normalità degli

stanziamenti dei capitoli di bilancio: non si può superare la cifra di quel capitolo; vi sono controlli, innanzitutto quello della Corte dei conti che blocca la spesa se quelle cifre vengono superate; b) trasferimenti a soggetti di spesa esterni allo Stato (enti locali e organismi collegati, aziende pubbliche, sanità, previdenza e altri). E in questo caso si è visto come i soggetti di spesa vanno spesso molto al di là delle cifre stanziare, salvo poi, verso la fine dell'esercizio, richiedere cospicue integrazioni che - data l'importanza dei servizi espletati e il «buco» ormai aperto - lo Stato è costretto a concedere, oltrepassando così notevolmente le cifre inizialmente stanziare.

Si potrà porre riparo a ciò soltanto introducendo il criterio della responsabilizzazione, vale a dire vincolando gli enti interessati a far fronte direttamente alle maggiori spese o riducendo altre spese, o aumentando le tariffe, o in particolare ricorrendo a nuove entrate, la cui acquisizione dovrebbe essere resa possibile concedendo agli enti locali adeguati spazi di potestà.

Il riconoscimento di una giusta autonomia tributaria e finanziaria ai soggetti di spesa esterni allo Stato (in particolare alle regioni e ad altri enti collegati) dovrebbe costituire la soluzione razionale sicura da porre come fondamento alla finanza pubblica, dando così contemporaneamente attuazione ai principi di autonomia affermati dalla Costituzione.

Signor Ministro, i problemi che abbiamo di fronte non sono pochi e non sono facili, ma sono problemi essenziali per lo sviluppo ordinato del nostro paese. È con questa convinzione che noi esprimiamo al Governo ed in modo particolare ai Ministri impegnati nella finanza pubblica la nostra convinta solidarietà, la nostra collaborazione piena ed un augurio fervido. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alle repliche dei relatori. Interverranno anzitutto i relatori di minoranza.

Ha facoltà di parlare il senatore Corleone, relatore di minoranza.

**CORLEONE, relatore di minoranza.** Signor Presidente, signor Ministro, credo che la requisitoria del senatore Visentini rimarrà senza risposta; così come re Luigi non ascoltò Necker, così voi non ascolterete Visentini. Devo esprimere allora una speranza: speriamo bene, e meglio di due secoli fa.

Per il resto, una replica del relatore di minoranza è difficile in queste condizioni, in un'Aula così vuota. Noi federalisti europei ecologisti, nelle componenti radicali e verdi, abbiamo solo quest'Aula per parlare; ha fatto bene ieri il senatore Visentini a non avere incertezza parlando ad un'Aula vuota, perchè poi il riflesso sulla stampa per lui esiste. Le cose che egli ha detto, gravi, oggi sono l'unica notizia di rilievo sui giornali. Il ministro Carli replicherà - se ritiene - a Visentini, ed i giornali domani potranno avere questo titolo: «La risposta di Carli a Visentini». Tutto il resto è cancellato: anche il Parlamento che pure noi - se consentite - rappresentiamo, è cancellato.

Rifletterò se è il caso di continuare a stare in Parlamento, in quest'Aula, o se non è il caso invece di riprendere a fare iniziativa politica nel paese, tra la gente, dove c'è bisogno, in questo momento in cui tutte le forze politiche, non solo i partiti, sono in grave difficoltà e in carenza di credibilità. Forse è necessario costruire iniziative, movimenti, forze, perchè forse è così che si può rispondere agli scempi che si operano. Ieri è stata firmata la convenzione per il raddoppio dell'autostrada del Sole, per la variante di valico, che distruggerà un'intera regione, la Toscana. Altro che l'operazione FIAT-Fondiaria a Firenze! Con la variante si distruggerà un'intera regione.

Ebbene, di fronte a questo, di fronte alla nullificazione cui siamo sottoposti, credo che una riflessione si imponga almeno per chi parla se non pure per altri. Certo è, signor Presidente, che si avverte un senso di profonda inutilità. Ho letto addirittura un falso su un quotidiano; un falso che impressiona per la scarsa considerazione dei nostri lavori. Tutto l'articolo verte sull'intervento, che io definisco memorabile, del senatore Visentini; poi si dice «e dopo hanno parlato le opposizioni...», e si citano alcuni relatori di minoranza, neanche tutti. Si arriva anche ad un falso temporale dunque. Neppure «l'Unità» si distingue da questo. È proprio il regime ad essere così. Spero che non abbia vinto, ma è certo che ci troviamo in questa drammatica condizione.

Eppure, anche in questa occasione, alcune brevi considerazioni sul merito si impongono. In realtà con la maggior parte delle cose dette dagli intervenuti, un relatore di minoranza non può che essere d'accordo. Mi sembrava anzi di essere il relatore della maggioranza considerato il coro d'accordo con la mia relazione. Si individuava una sostanziale adesione: entrate che non esistono; tentativo di far quadrare i conti, dati assolutamente inventati; 8.000 miliardi scritti a caso; vuoto fra 15.000 e 20.000 miliardi. Per concludere, una frase scolpita nella dura pietra: «Cose da codice penale e falsi in bilancio». Su tutto questo certo attenderemo le risposte oggi nel dibattito e poi nei prossimi mesi vedremo. Questa volta però, lo dico al ministro Carli, il dibattito è stato preciso nelle relazioni scritte, in quelle orali e negli interventi. Questa volta giochiamo a carte scoperte. Se tra uno o due mesi, o quattro, o sei verrà fuori che avevamo ragione noi, lei ci deve fare una promessa oggi: che prenderà un'iniziativa dichiarando che il Governo o aveva sbagliato in precedenza, quindi oggi, o che comunque la situazione è tale che il Governo lascia il campo ad una alternativa. Come opposizione ci saremo ed incalzeremo da questi banchi il Governo giorno dopo giorno nella verifica puntuale delle cifre per capire chi aveva ragione. Comunque è più grave sicuramente il fatto che a non dire la verità è il Governo e non l'opposizione; non solo per il ruolo diverso, ma anche per le informazioni diverse di cui è in possesso chi governa.

Il collega Andriani ha sollevato una grande questione circa l'utilità della legge finanziaria. Credo, infatti, si imponga una riconsiderazione di questo strumento e di come è stato ridotto. Per alcuni anni ha rappresentato il sogno della programmazione triennale ed anche il sogno del luogo di incardinamento dei provvedimenti di riforma. In seguito è diventato il treno della speranza ed oggi ormai è il nulla. In queste condizioni siamo forse anche noi dell'avviso che sia il caso di tornare al bilancio classico, che potrebbe diventare da una parte un

minor volano di spese e dall'altra un elemento di maggior chiarezza contabile e politica.

Alcuni colleghi sono intervenuti sui problemi dell'istruzione, della scuola e della giustizia. Le questioni ambientali sono state citate dal collega Pollice e da me. Ebbene, il quadro è desolante di fronte all'incapacità di affrontare l'ordinarietà dell'intervento dello Stato nel suo complesso. Credo che, in occasione del bilancio, occorra compiere una riflessione generale e l'unica considerazione che ci può salvare è quella di opporsi per sempre alle emergenze. Bisogna dire addio all'emergenza in tutte le iniziative legislative, per quanto concerne le leggi di spesa e quelle sulla giustizia, per quanto riguarda i provvedimenti sugli appalti e tutte quelle leggi che si affastellano giorno dopo giorno in questa Italia che non riesce in nessun settore ad applicare le direttive della CEE. Come entreremo nel 1992 in Europa se poi continuiamo ad approvare leggi in contrasto con la normativa europea? L'Italia continua, infatti, ad essere condannata per le leggi che il nostro Parlamento approva.

Signor Presidente, signori Ministri, relatori e pochi altri colleghi, questo è il quadro su cui ci veniamo a confrontare. Abbiamo presentato degli emendamenti per affrontare certe priorità, quali la giustizia e l'ambiente. Li illustreremo uno per uno, li difenderemo uno per uno, affinché nel paese si sappia – per quanto possibile – che non c'è solo una crisi all'interno della maggioranza, affinché il paese sappia – per quanto potrà – che non c'è solo un confronto tra Visentini e Carli, ma che vi sono anche forze che hanno l'ambizione, nel futuro prossimo, di governare il paese e che pongono questioni alternative nel metodo e nella sostanza.

È un appuntamento questo che diamo a voi del Governo, alla maggioranza, ai cittadini. (*Applausi del senatore Pollice*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pollice, relatore di minoranza.

POLLICE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, è con molto disagio che prendo la parola perchè credo che la riunione di questa mattina si sarebbe potuta tenere tranquillamente nella biblioteca o nell'aula antistante la Presidenza per sentire, tra pochi intimi, le repliche dei ministri Carli e Pomicino. Forse sarebbe stato meglio incontrarci in un ambiente ancora più ristretto perchè ciò ci avrebbe consentito di dialogare senza troppe formalità, mentre qui in Aula il Regolamento ce lo impedisce. Si tratta di replicare a delle cose che abbiamo già affermato abbondantemente in questi giorni e di ascoltare altrettante cose che ci sono state dette, se non qui, attraverso i giornali. A mio avviso, dunque, si tratta di un esercizio inutile e mi scuso per questo con i Ministri che poi prenderanno la parola.

Approfitto, però, brevemente di questo momento per rilanciare alcune questioni di fondo, che si collegano strettamente ai fatti accaduti in questi giorni. Questa è una finanziaria che nasce all'insegna del rigore, del risparmio e del recupero del disavanzo, a proposito del quale – come abbiamo sentito ieri anche da autorevoli voci – non conosciamo ancora la dimensione esatta. È una finanziaria nata all'insegna del *diktat*

del ministro Pomicino, il quale aveva affermato che essa non sarebbe stata modificata, mentre poi abbiamo constatato che è stata ritoccata in più punti e che probabilmente subirà ancora ulteriori correzioni. Ho l'impressione che, come tutte le cose, anche il rigore su tali questioni poi scada all'interno di una logica all'italiana, se non addirittura alla napoletana, con tutto il rispetto per Napoli ed i napoletani, cui il ministro Pomicino ci ha abituati da tempo. In sostanza, il Ministro del bilancio all'inizio fa la voce grossa perchè sa che poi, nel corso della trattativa, qualche concessione dovrà farla; pertanto, fa il burbero in prima battuta per poi fare il benefico e procedere a distribuzioni secondo le convenienze del caso.

Ebbene, mi scuseranno i Ministri, ma questo non mi sembra un atteggiamento serio. Se siete consapevoli che è necessaria, per il ripiano del disavanzo, una manovra rigorosa, essa va allora portata avanti con coerenza, anche se poi ovviamente ci si scontra con la minoranza. Non ho avuto, invece, l'impressione che questa sia stata la linea seguita e questo atteggiamento non suona certo a favore dei nostri governanti, così come non gioca in loro favore tutta la fase che ha preceduto l'esame della «finanziaria». Mi riferisco, in particolare, alla questione delle privatizzazioni e più in generale all'impostazione che il Governo si è dato. Infatti, se è vero che, da un lato, il Governo porta avanti una linea che tende ad affidare ai privati la gestione di problemi che possono essere di attinenza dei privati, dall'altro, invece, dobbiamo constatare che, ad esempio, le partecipazioni statali o le grandi aziende di Stato, che ormai sono diventate dei grandi potentati politici ed economici, fanno quello che vogliono, in controtendenza rispetto alla impostazione generale.

Di fronte a tale situazione (probabilmente il ministro Pomicino giudicherà «catastrofico» il quadro da me definito), che si evidenzia leggendo i giornali di oggi, un autorevole componente della maggioranza, l'ex ministro Visentini (come risulta appunto dai giornali di questa mattina) sale in cattedra e lancia pesanti messaggi, accusa di truffa, di baro sulle cifre; questo certamente non fa onore nè alla maggioranza nè al Parlamento nè, tantomeno, ai Ministri. Essi poi faranno il gioco delle tre carte, diranno che non è vero quello che dice Visentini, che le cifre sono sbagliate e che si tratta di interpretazioni di parte. Conosco questa sceneggiata: resta il fatto che a questo punto dovete difendervi da una posizione e da alcuni fatti che vi sono stati addebitati da qualcuno che indubbiamente conosce la materia.

Altra questione è il gioco delle parti al quale Visentini si presta, ma queste sono vicende che conosco benissimo. Non è che parli il rappresentante di alcune categorie sociali del popolo italiano, parla il rappresentante di una fetta del potere capitalistico di questo paese, il quale vede messo in discussione il potere di settori del capitale e quindi si difende in un certo modo. Queste cose le do per scontate, come credo faccia anche il ministro Cirino Pomicino. Ma l'attacco che viene portato al Governo sul disegno di legge finanziaria è fatto sullo stesso terreno su cui voi cercate di condurre il dibattito: quindi non vi potrete sottrarre. Questo è il dato di fatto!

Veramente poco edificante è poi il ruolo della stampa italiana, anche di quella cosiddetta di sinistra. Questa mattina «l'Unità» ed anche

il «Manifesto» - credo che ormai in questo paese questo emblema di strutture non rappresenti più niente, neanche l'opposizione politica e sociale - senza leggere dietro al risvolto politico e al ruolo di Visentini nello scontro capitalistico in atto, non sottolineano le cose dette dal senatore Libertini. Le sue affermazioni sono citate, ma in linea secondaria rispetto a quelle del senatore Visentini. Anche in questo, ciò che conta non sono i contenuti, ma i messaggi che portano tutti a perdere la via maestra e a «sbarellare». Tutto questo è sconsolante, ma è il modo di fare politica in Italia. Oggi, qualsiasi giornale riporta come questione importante le cifre fornite da Visentini che per giunta - ma adesso ce lo diranno i ministri Carli e Cirino Pomicino - posso essere benissimo messe in discussione perchè sono all'interno di manovre di interpretazioni e di logiche che certamente non costituiscono l'elemento determinante del disegno di legge finanziaria, Questa manovra strumentale tende ad un solo obiettivo: continuare a ridurre la capacità e il potere di vita di intere classi sociali nel nostro paese. Se da un lato passa lo smantellamento dello Stato sociale, dall'altro passa ancora non una manovra di rigore ma una logica che non lascia respiro a categorie che in questo paese hanno continuato a pagare, da sempre, negli anni.

Potrei qui riprendere alcune questioni perchè vi sono state sollecitazioni e telefonate da parte di intere categorie (pensionati, edili e così via). Tali categorie da questo disegno di legge finanziaria escono con le ossa rotte.

GOLFARI. Massacrati.

POLLICE, *relatore di minoranza*. Si massacra, collega Golfari, perchè queste manovre colpiscono proprio certe categorie sociali.

Basti pensare all'appello, che ho ora sotto mano, che ci viene dai lavoratori edili e da tutta la categoria sindacale unitaria. Per esempio, nel settore della casa si può pensare che per costruire nuovi alloggi ci siano poche centinaia di miliardi? Si tratta di cifre addirittura irrisorie che non mettono in moto il meccanismo della costruzione di alloggi popolari, mentre sappiamo benissimo quanto bisogno ci sia nel paese di alloggi, un bisogno a cui si contrappongono una scarsa attenzione e scarse appostazioni di bilanci. Quindi, chiudo questa replica; non c'è da replicare a nessuno, perchè la sceneggiata era scontata sin dall'inizio. Le posizioni sono rimaste praticamente inalterate. Io credo che qualcuno si illuda che attraverso gli emendamenti qualche cosa cambi; anche chi si è illuso che all'interno della Commissione bilancio si potesse contrattare qualche modifica e si potesse portare a casa qualcosa, ha dovuto ricredersi: non si è portato a casa assolutamente niente, si sono portate a casa solo parole. Il ministro Cirino Pomicino in fatto di parole è un maestro e quando ha voluto dimostrare che veniva loro incontro, lo faceva in modo talmente subdolo e talmente differito nel tempo che alla fine le sue si rivelavano soltanto parole scritte a futura memoria.

Questa sceneggiata si ripropone di nuovo e si riproporrà durante la discussione degli emendamenti; non per questo non faremo la nostra battaglia anche sugli emendamenti. Speriamo che di fronte ad un'Aula che sarà chiamata a votare, e quindi sarà costretta ad essere presente,

qualche coscienza (questa categoria sociale a cui non ci rifacevamo tanto facilmente) si ricreda e accetti qualche sollecitazione e qualche suggerimento che gli viene dall'opposizione. (*Applausi del senatore Corleone*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Libertini.

\* **LIBERTINI, relatore di minoranza.** Signor Presidente, la mia replica sarà brevissima, perchè la vera risposta al dibattito che ha avuto luogo sarà affidata alla discussione che si svolgerà a partire da lunedì sugli articoli e sugli emendamenti. Devo solo rilevare che l'andamento del dibattito ha confermato, direi in modo stringente, le osservazioni, le critiche e le proposte contenute nella relazione di minoranza che ieri ho illustrato. E non mi riferisco soltanto agli interventi di senatori della mia parte politica, cioè agli interventi dei senatori Andriani e Barca, che hanno affrontato temi molto importanti; mi riferisco anche agli interventi del senatore Cavazzuti della Sinistra indipendente (che certo fa parte del nostro schieramento, ma in modo articolato) e del senatore Visentini, che hanno avuto vasta eco sulla stampa.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(*Segue LIBERTINI, relatore di minoranza*). Nell'insieme, le questioni che noi abbiamo posto sono state tutte confermate. Certo, le critiche che sono venute sono di segno anche diverso (e in questo il senatore Pollice ha una qualche ragione), ma intanto vi è una vasta convergenza di critiche da parte dei senatori del Gruppo comunista, della Sinistra indipendente e del Gruppo repubblicano (perchè non si tratta poi del senatore Visentini personalmente) sul fatto che questa legge finanziaria (su questo abbiamo insistito fin dal primo momento) non ha copertura. Questo è un primo aspetto di fondo.

Si è dimostrato largamente che la mancanza di copertura non sta soltanto nella manovra subdola che il Governo ha fatto collocando parte della copertura nelle leggi di accompagnamento, allo scopo di far ingurgitare al Parlamento una serie di argomenti e di soluzioni che altrimenti la stessa maggioranza avrebbe messo in discussione, ma anche nel fatto che larga parte delle poste segnate in entrata è illusoria, ministro Pomicino. Lo sono innanzitutto quelle contenute nella legge collegata che riguarda il fisco: coprire le entrate e le spese del bilancio con il provento ipotetico dei leggi che dovranno scaturire da deleghe che il Parlamento dà al Governo, tra l'altro senza neanche criteri precisi, è veramente un artificio, una manovra assurda e ha ragione il senatore Visentini quando dice che altre coperture sono realizzate con dei veri e propri falsi in bilancio. Il senatore Visentini ha usato un'espressione dura, «cose da codice penale»; in realtà, in ambito di società per azioni sarebbero violazioni del codice penale.

Quindi il primo gruppo di critiche attraversa sia l'opposizione, sia la maggioranza. Del resto, non si tratta soltanto del senatore Visentini, perchè abbiamo sentito dal senatore Andreatta, presidente della Commissione bilancio – che ha il torto di non far mai seguire la conclusioni alle premesse: questo è il torto fondamentale del senatore Andreatta, che, quando parte sembra voglia smuovere il mondo e, quando arriva, si allinea docilmente – fare in quella Commissione delle osservazioni molto serie e molto pertinenti; perfino nel parere della Commissione bilancio, favorevole seppure con una contorsione acrobatica, c'era la critica alla mancanza di copertura. Quindi, il primo punto che è emerso dal dibattito è che questa legge manca di un requisito fondamentale: mi dispiace dirlo, ma questo investe anche le responsabilità del Presidente del Senato, che certo non può entrare nel merito della legge finanziaria ma – in base al Regolamento – ha il dovere di dichiarare la copertura della finanziaria, e l'ha dichiarata coperta senza che vi siano fondamenti nei fatti. Devo replicare così a ciò che il senatore Spadolini ha detto ieri quando si è complimentato per il buon lavoro svolto. Si sarà complimentato con tutti coloro, tra noi, che sono stati assidui alle sedute, che hanno discusso; non possiamo però complimentarci per una sessione di bilancio che è avvenuta nella violazione di uno dei suoi presupposti fondamentali: quello indicato dall'articolo 81 della Costituzione. Ecco la prima questione che emerge chiaramente dal dibattito, che oggi trova spazio sui giornali e sulla quale i colleghi dovrebbero ancora riflettere.

Passiamo ora ad un secondo gruppo di critiche. Ha ragione il senatore Pollice: il segno non è lo stesso rispetto alle critiche che avanziamo noi e a quelle che avanzano il senatore Visentini o colleghi della maggioranza, come il presidente Andreatta. È significativo che la stampa questo gruppo di critiche, pure molto forti, lo abbia messo in ombra perchè quelle che riguardano la struttura delle entrate e la struttura della spesa e la politica delle privatizzazioni che voi ponete a supporto della politica di bilancio hanno evidentemente un segno – se mi consentite – di classe: si riferiscono cioè ai rapporti tra le classi e ad esse ovviamente, la stampa ha meno interesse a dare eco. Infatti, è uscito confermato dal dibattito (il senatore Andriani ha formulato critiche molto stringenti, che si aggiungono a quelle che nella relazione abbiamo documentato espressamente e che sono state ripetute anche dal senatore Barca) che abbiamo una struttura delle entrate – non potete sottrarvi a questo fatto – che fa gravare in modo schiacciante l'onere fiscale sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati; sul lavoro dipendente, infatti, grava la maggior parte delle entrate, in modo assolutamente squilibrato rispetto ai guadagni da capitale (questo è un punto di fondo), che ha i redditi più alti e in cui così larga è l'evasione legale e illegale. Il fatto stesso che il Ministro delle finanze abbia sentito il bisogno di farsi dare una delega – perciò noi non abbiamo votato contro la delega ma ci siamo astenuti, anche se la ritenevamo irregolare – e abbia ritenuto necessario comunque operare per disboscare la giungla delle agevolazioni attraverso le quali passa una forma di evasione legale, mi pare molto significativo rispetto a questa struttura iniqua delle entrate. Lo Stato preleva in modo ingiusto le entrate dei cittadini e, viceversa, nella spesa – come è stato dimostrato in tutti i

modi nel dibattito, oltre che nella mia relazione - segue certamente una scala di priorità sbagliata: vi sono infatti degli sprechi giganteschi e degli extra-costi indebiti. Tutto ciò fa sì che al contribuente meno abbiente si chieda un grande sacrificio e si usi la spesa per cementare un blocco di interessi che ha al centro i grandi gruppi finanziari e intorno una rete clientelare ed assistenziale. Questo è l'aspetto politico della critica.

Mi sia consentito aggiungere soltanto che la vostra proposta concernente le privatizzazioni mostra, per così dire, la corda; infatti, come si fa a sostenere che è necessaria una politica di estese privatizzazioni allo scopo di risanare il bilancio dello Stato quando, ministro Carli, sapete benissimo che le entrate derivanti da alienazioni non entrano nel conto economico ma nel conto patrimoniale e che quindi l'alienazione dei beni c'entra poco o nulla con il disavanzo dal punto di vista contabile? Come si fa a dire che con le alienazioni risanate lo Stato quando prevedete un'entrata modesta e precaria? Infatti 5.000 miliardi di lire sono un'entrata modesta rispetto ai 160.000 miliardi del fabbisogno netto da finanziare e a 1.300.000 miliardi di debito pubblico; tra l'altro vi abbiamo dimostrato che tale entrata è del tutto aleatoria e non è certamente idonea a risanare il bilancio.

In realtà, attraverso la politica delle alienazioni trasmettete a grandi gruppi privati (o meglio, volete trasmettere, perchè vedremo se ci riuscirete) aziende pubbliche che sono in attivo (non certo quelle che sono in passivo, perchè nessun privato le acquisterebbe) e che sono state risanate dallo Stato. Inoltre, cedete - e questa è l'operazione più grave che io non cesserò mai di denunciare - a condizioni irrisorie aree strategiche site nel cuore delle città ed essenziali per la loro riorganizzazione, quelle stesse aree che nelle grandi città europee vengono invece acquisite dai comuni per farne delle grandi zone di demanio pubblico.

Pertanto la politica delle privatizzazioni si colloca nel perverso intreccio tra Stato e grandi gruppi privati e non è affatto una politica di risanamento. Viceversa, respingete senza nemmeno discuterla una nostra politica che punta su una riforma molto drastica della gestione statale, riforma della quale ho dato un'illustrazione precisa nella relazione di minoranza, che prevede anche la presenza e la partecipazione del capitale privato ma a condizioni convenienti per lo Stato e non di svendita.

Tutto questo mi sembra che esca confermato dal dibattito che si è svolto. Debbo ancora ribadire che, pur nel contrasto di due politiche economiche alternative e tra le quali non è possibile nè un compromesso nè una contaminazione, abbiamo sollevato sia in Commissione bilancio che ieri in quest'Aula una serie di questioni emergenti, poste non solo da noi, che non cambierebbero i termini generali del confronto tra queste due politiche, ma avvierebbero a soluzione alcuni tra i problemi più gravi sul tappeto.

Il ministro Pomicino conosce la questione perchè ne abbiamo parlato a lungo lunedì notte in Commissione bilancio e perchè l'abbiamo riproposta qui. Attendiamo ancora adesso una risposta a tali interrogativi dalla replica del Ministro; ovviamente, la attendiamo soprattutto dal dibattito che si svolgerà sugli articoli e sugli emenda-

menti, dove i fatti prevalgono sulle parole. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore generale sul disegno di legge di bilancio, senatore Dell'Osso.

DELL'OSSO, *relatore generale*. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, vorrei svolgere molto brevemente alcune osservazioni sulle relazioni di minoranza.

L'impostazione della relazione del senatore Libertini e degli interventi, sia in Aula che in Commissione, dei colleghi Bollini, Sposetti, Barca ed Andriani è riconducibile nelle linee di fondo alla proposta alternativa di politica di bilancio che i comunisti hanno elaborato attraverso il cosiddetto «governo ombra».

In linea generale, le problematiche di carattere strutturale poste in questa relazione (riorganizzazione della spesa pubblica nel senso dell'efficienza, risanamento finanziario dello Stato, maggiore equità fiscale, rilancio degli investimenti produttivi) colgono profili sui quali il consenso politico è molto largo. Tuttavia il nostro rispettoso dissenso nasce essenzialmente sulle concrete modalità con le quali è possibile percorrere il difficile sentiero del risanamento finanziario imponendo una disciplina rigorosa e selettiva alla spesa pubblica.

Da questo punto di vista tutte le questioni poste specificatamente in Aula e in Commissione, pur se apprezzabili, pongono oggettivamente il problema del reperimento di risorse aggiuntive e quindi della difesa degli equilibri finanziari intorno ai quali ruota la manovra del Governo. In questo senso, pur convenendo sul fatto che questa proposta cerca di delineare una strategia generale di finanza pubblica, occorre riconoscere che le fonti di copertura che essa sostanzialmente propone (in particolare, la proposta comunista di riforma tributaria) non presentano quei caratteri di immediatezza e di concretezza indispensabili per modificare la composizione della spesa senza alterare gli obiettivi in materia di saldi differenziali di bilancio, e ciò non per una difesa astratta di questi obiettivi, quanto per il fatto che essi nella attuale congiuntura monetaria e finanziaria, anche sulla base degli scenari internazionali che si vanno aprendo, rappresentano una linea non derogabile di difesa di un realistico progetto di risanamento finanziario.

Per quanto riguarda la relazione dei senatori del Gruppo federalista europeo ecologista e Verde, si può apprezzare la preoccupazione generale per i profili di carattere ambientale. Al riguardo osserviamo che, pur nell'ambito di una manovra che tende a ridurre per competenza gli interventi su questo settore, esistono tuttavia possibilità di spesa cospicue tenendo conto di tutta la massa spendibile (competenza e residui).

In linea generale quindi conveniamo sul fatto che la spesa ambientale debba continuare ad avere un carattere centrale e prioritario nel contesto di tutti i programmi di investimento pubblici.

Da ultimo, in riferimento alla spesa per la giustizia, pur in presenza di uno sciopero settoriale e incompreso dal cittadino...

CORLEONE. Settoriale non direi, perchè è fatto da magistrati e da avvocati.

DELL'OSSO, *relatore generale*. Più settoriale di così? È stato definito settoriale anche nella trasmissione televisiva di qualche giorno fa alla quale hanno partecipato il Presidente dell'Associazione nazionale magistrati, il magistrato Vigna e rappresentanti di partito. È stato definito così anche dal moderatore di quella trasmissione.

AZZARÀ, *relatore generale*. Gli stessi collaboratori non partecipano allo sciopero.

DELL'OSSO, *relatore generale*. Come dicevo, in riferimento alla spesa per la giustizia non si può non ricordare ancora una volta lo sforzo che il Parlamento e il Governo hanno compiuto anche in questa sessione di bilancio.

Con tali brevi osservazioni e rinviando al collega relatore, senatore Azzarà, le questioni più specifiche riferite alla legge finanziaria, ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti. Credo tocchi anche a me rinnovare la raccomandazione per l'approvazione del disegno di legge che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore generale sul disegno di legge finanziaria, senatore Azzarà.

\* AZZARÀ, *relatore generale*. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, anch'io ringrazio tutti coloro (sia della maggioranza, sia dell'opposizione) che sono intervenuti e che hanno arricchito il dibattito. Ho ascoltato con molta attenzione i vari interventi e mi è venuto da considerare che in questi dibattiti alla fine tutti hanno ragione. Le ragioni sostenute dai colleghi intervenuti (particolarmente da quelli dell'opposizione ma anche da quelli della maggioranza) danno sicuramente validità alle richieste da loro avanzate, ma il compito di chi è preposto a gestire un bilancio, a fare una programmazione è proprio quello di selezionare le diverse richieste.

Il collega Libertini – che in questo momento non vedo in Aula – ha fatto una critica molto serrata ai disegni di legge in esame, sia nella relazione di minoranza, sia nel corso degli interventi svolti in Commissione e in Aula; le sue richieste a tutto campo, a trecentosessanta gradi, contrastano sostanzialmente con quella necessità di selezionare gli obiettivi primari rispetto alle molte richieste, che generalmente hanno comunque una loro validità.

Gli obiettivi strategici di una scelta di bilancio, di una scelta che deve essere inserita nella legge finanziaria, mostrano il lato debole nel momento in cui vi sono settori che sono di per sé importanti verso i quali si è particolarmente appuntato l'attacco delle opposizioni: specificatamente, mi riferisco all'ANAS, all'AIMA e alla Difesa. Questo mi lascia immaginare e pensare che non ci troviamo soltanto di fronte ad una proposta in positivo per la soluzione di alcuni problemi, ma molto spesso ad una proposta in negativo, tesa cioè non tanto a risolvere

problemi in se stessi importanti, quanto a contrastare talune scelte strategiche che il bilancio contiene.

Il problema vero è costituito dal superamento della politica delle emergenze. Ma mentre ancora questa mattina il collega Barca indicava tale scelta fondamentale, di fatto altro non si fa che parlare di una continuità di ulteriori emergenze che via via si pongono.

Mi riferisco ad una concezione dell'emergenza che ormai è stata trasferita nella società. Fino a ieri ci siamo lamentati della siccità e il primo giorno che è piovuto e che finalmente si è fatta vedere la neve – dopo che per anni ci si è lamentati e si sono avute richieste di intervento proprio perchè la neve non era caduta – si è profilata una politica di emergenza per la neve. Questa concezione dell'emergenza come fatto strategico (che non è del Governo ma di chi fra noi è divenuto ormai portatore solo di domande e di interessi particolari, specifici, direi anche personali, che assurgono alla dignità di emergenza e per i quali sempre si vorrebbe trovare accoglimento) contrasta con la strategia e con gli obiettivi fondamentali dell'intervento statale.

Possiamo condividere in linea di principio quanto è stato detto a proposito di alcuni settori. È vero che per la sanità, per il mercato del lavoro, per le pensioni, l'ambiente, la giustizia, l'agricoltura, l'obbligo scolastico, il diritto allo studio, l'amianto, il terremoto si pongono problemi seri ed importanti: mentre però proponiamo soluzioni dovremmo, anche affermare che per arrivare alle auspiccate riforme occorrerebbe attutire i privilegi che contemporaneamente vengono portati avanti. Abbiamo assistito a rinnovi di contratti nei quali aspetti specifici di categorie particolari sono stati sostenuti in contrasto con le scelte emergenti proprio da chi chiede le riforme.

Ho veramente grandi difficoltà ad immaginare come si possa riformare la scuola quando contemporaneamente non ci si pone il problema di alleggerire l'aspetto del personale, la spesa corrente obbligatoria, per usare il termine burocratico. Mi chiedo come si possa giungere alla riforma della sanità, problema sentito da tutti i cittadini, quando nello stesso tempo non si pone freno alle spinte provenienti dai contratti e che sono sostenute da parte dei riformatori, che operano così contraddittoriamente rispetto all'obiettivo che la sanità sia veramente rafforzata e si eliminino i privilegi all'interno dei comparti e dunque degli interessi particolari.

Mi pare sia questa una considerazione sulla quale sarebbe il caso ed il momento di compiere un approfondimento ulteriore. Il senso di questo dibattito e la posizione dei parlamentari entrano in contrasto con tutto ciò proprio nel momento in cui la discussione si concentra sui particolari e non sugli interessi strategici generali. Mi sembra che il dibattito, peraltro molto serio e approfondito, anche se non «partecipato», abbia mostrato questo limite. Non si sono affrontati i grandi interessi o le grandi posizioni strategiche da assumere per il prossimo futuro.

Lo dico senza avere la presunzione di chi è in grado di risolvere tutto, di fornire sicurezze e certezze. Su questo sono molto perplesso, avendo anche nella mia memoria non solo di parlamentare, che è recente, ma anche di politico impegnato nelle amministrazioni, che è più antica, il ricordo di molte situazioni in cui si è sostenuta una certa

tesi con durezza, con la certezza e la convinzione di essere dalla parte della verità, e poi si è passati a sostenere esattamente il contrario a distanza di qualche anno. Faccio l'esempio delle pensioni, a proposito delle quali si era manifestata una certezza con la quale si contrastavano tutte quelle scelte che invece oggi si vogliono sostenere, contraddicendo quindi il passato. Ma forse in politica ad alcuni è consentito, dopo aver sostenuto una certa tesi nel passato recente, contraria a determinati provvedimenti, di divenire oggi alfieri di quegli stessi interessi che prima immaginavano come quelli che avrebbero rovinato il nostro bilancio e la nostra scelta politica complessiva.

Vorrei fare un riferimento preciso. Molti degli emendamenti presentati in Commissione ed in Aula, più che emendamenti migliorativi o tendenti comunque a trovare una soluzione più corrispondente alle esigenze e alle necessità esistenti, mi pare si possano qualificare come «emendamenti per diffamazione». Abbiamo affrontato temi serissimi, come il terremoto; mi rivolgo al collega Corleone, con il quale peraltro ho rapporti di grande cordialità, e al quale non ho quindi difficoltà a manifestare la mia stima. Abbiamo avuto momenti di grande tensione in Aula, e io stesso sono andato al di là dei modi in cui sono solito intervenire. Ribadisco però che ci troviamo, in quel caso, di fronte ad un classico emendamento per diffamazione, con il quale non si è tentato di dare una risposta al problema che pure tutti hanno riconosciuto esistere, ma si è voluto invece andare ad individuare, nell'ambito di interventi straordinari di grandissime dimensioni, l'aspetto negativo; si è voluto sottolineare tale aspetto, che probabilmente esiste, ma che certamente non può condizionare l'azione di Governo.

Nel dibattito in Commissione ed anche qui in Aula, durante la discussione sui provvedimenti collegati, quando si è tornati sull'argomento non sono riuscito (e non riesco tuttora a vedere) una differenza di posizioni tra le forze rappresentate nel Senato della Repubblica. Infatti, l'emendamento presentato dal Partito comunista, quello proposto dal Partito socialista e quello della Democrazia cristiana hanno riconosciuto l'esigenza di assicurare una continuità finanziaria per garantire la continuità della ricostruzione.

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

(segue AZZARÀ, relatore generale). Dunque, sull'obiettivo finale ed essenziale non c'era nessuna differenza. Tuttavia c'è stata la strumentalizzazione e si è ricorso ad un emendamento per diffamazione, con il quale si è tentato di dare un'interpretazione diversa. Se l'obiettivo vero fosse stato quello di garantire immediata spendibilità alle somme stanziare nel bilancio e nella legge finanziaria, evidentemente non ci sarebbe stato bisogno di proporre una soluzione del genere. Lo dico al collega Libertini che nel dibattito in Commissione su tale questione si è molto accalorato andando forse un po' al di là dei limiti della discussione) e chi ha presentato un ordine del giorno il cui contenuto

era esattamente il contrario di ciò che si andava a proporre. Anche il Gruppo della Democrazia cristiana, infatti, aveva chiesto la collocazione di tali somme nella tabella D e con un ordine del giorno...

BOLLINI. Non capisco come fa a dire, senatore Azzarà, che il nostro era un ordine del giorno che si muoveva nella direzione opposta a quello che si andava affermando.

AZZARÀ, *relatore generale*. Se me lo consente, glielo spiego, senatore Bollini. Vedo che cogliamo sempre nel segno. Il fatto è che la immediata spendibilità delle somme veniva garantita attraverso la collocazione degli stanziamenti nella tabella D; era stato proposto un ordine del giorno (questa volta sì di limitazione della finalità della spesa) che però aveva senso solo in presenza della norma di spendibilità immediata. Solo in questo ambito, infatti, si collocava l'esigenza di prevedere limiti alla gestione di quelle somme. Ogni logica veniva a cadere nel momento in cui, attraverso la proposta collocazione nella tabella D, la destinazione di tali somme veniva rimessa al Parlamento. Il Parlamento è sovrano e il voler imporre una norma sarebbe stato limitativo dei suoi stessi poteri.

Al di là di tutto ciò mi pare che al riguardo gli interessi fossero confusi e diversi; rispetto ad essi, in ogni caso, il Parlamento avrà modo di esprimere i suoi orientamenti con una scelta oculata che tenga conto anche delle risultanze e delle proposte della Commissione presieduta dall'onorevole Scalfaro. Tra l'altro, io ritengo che tutta questa vicenda sia anche il risultato della mancanza di una legislazione generale sulla materia. Io stesso ho fatto un tentativo, evidentemente molto modesto, attraverso la presentazione di un disegno di legge riguardante il terremoto del 5 maggio scorso, per indicare una legislazione di ordine generale. Non è possibile, infatti, che vi sia una legislazione diversa a seconda delle singole situazioni che di volta in volta si vengono a verificare. Noi siamo tutti addolorati per quello che è successo ieri notte in Sicilia, ma questi fenomeni si verificano, purtroppo, piuttosto frequentemente e c'è da immaginare che continueranno a verificarsi anche in futuro. Pertanto, non è possibile che il legislatore intervenga frammentariamente, secondo spinte e pressioni molto spesso da attribuirsi all'autorità del singolo proponente. Debbo constatare che per il terremoto del 5 maggio, essendo la gente lucana molto più discreta di altre, non vi è stata grande attenzione da parte del Governo e del Parlamento. Registro con soddisfazione - perchè credo sia giusto - il fatto che per il terremoto avvenuto ieri in Sicilia vi sia una maggiore compartecipazione.

Vi sono stati sismi molto meno gravi di quello di ieri e di quello del 5 maggio, che, al contrario, hanno suscitato grande attenzione da parte del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica e che quindi hanno avuto risposte conseguenti.

Ritengo dunque che si ponga l'esigenza di una legislazione di carattere generale sulla base della quale si sappia subito, allorchè si verificano delle calamità, cosa fare, e quali tipi di intervento scaturiscano automaticamente. In quest'ottica, l'*authority* proposta dal senatore Fabbri non ha motivo di essere, perchè anch'essa va collocata

in un intervento di tipo ordinario, trattandosi di eventi che possono verificarsi ordinariamente.

Vi è poi un aspetto che non è stato sufficientemente considerato: quello della prevenzione.

Ieri, nella Valle di Noto (ma anche in altri casi, come quello del terremoto del 5 maggio scorso), se ci fossero stati una politica di prevenzione e un rafforzamento antisismico, certamente i danni sarebbero stati infinitamente minori.

Al Ministro della pubblica istruzione da molti mesi, con una mia interrogazione, nonché attraverso sollecitazioni in Commissione, ho avanzato una richiesta che costerebbe molto poco ma che probabilmente potrebbe consentire l'utilizzazione di un personale che non ha molto da fare. Mi riferisco agli insegnanti di educazione civica, che potrebbero spiegare agli alunni come ci si debba comportare in caso di calamità. Tuttavia, c'è bisogno di una difesa antisismica di carattere complessivo per la quale evidentemente occorre una legge generale; sollecitiamo quindi il Parlamento e il Governo a porre mano a questo settore.

Complessivamente, ritengo che il dibattito sia in Commissione che in Aula - mi riferisco, per questa parte, soprattutto all'esame in Commissione - sia stato positivo e di grande attenzione ai problemi; sono state apportate anche alcune significative modifiche. Ho già citato gli interventi per il terremoto; tuttavia ne sono stati adottati anche altri per l'agricoltura, nella cui competente Commissione sono stati accolti alcuni emendamenti. Altre modifiche sono state apportate alle norme per l'imprenditorialità giovanile e soprattutto con riferimento al grande tema della giustizia. Io sono un modesto operatore della giustizia e veramente non capisco di cosa ci si lamenti, se è vero, come è vero, che per la giustizia è stata accolta per intero la richiesta autorevolmente avanzata dal Presidente della Commissione giustizia, in cui sono sostanzialmente ricomprese le richieste, magari settoriali, provenienti da altre parti politiche. Abbiamo ritenuto di accogliere una domanda di giustizia che ormai è all'attenzione generale del paese; ora si tratta di porvi mano e quindi di sollecitare il Parlamento, davanti al quale sono già stati presentati alcuni disegni di legge, a dare risposte certe e al tempo stesso immediate, perchè il problema della giustizia sia veramente posto al centro dell'attenzione del Parlamento e quindi del paese.

Devo sottolineare con un certo rammarico che alcuni settori non sono stati oggetto di eguale attenzione nel dibattito. Il collega Barca - gliene do atto - questa mattina ha sollevato il problema del Mezzogiorno, che però non può essere trattato soltanto con una difesa d'ufficio del Presidente della relativa Commissione bicamerale. Sarebbe stato il massimo se nessuno ne avesse parlato. Ciò dà il senso di come tale problema sia e resti centrale, senza però che ad esso sia stata prestata uguale attenzione complessiva. Si tende quasi a rifuggire dall'affrontarlo. Esso non riguarda solo la camorra, la 'ndrangheta o la mafia: è molto più complesso e serio. Voglio sottolineare un solo dato significativo: la FIAT viene ad insediarsi a Melfi senza averne dato informazione a nessuno. Questo non lo apprezzo molto...

BARCA. Verrà in Commissione!

AZZARÀ, *relatore generale*. Certo, ma prima decide e poi viene; è quasi un'occupazione. Purtroppo, noi del Mezzogiorno accettiamo i problemi in maniera un po' fatalistica. Cito questo dato per dire come, laddove si creano le condizioni ambientali, si creano anche le condizioni di sviluppo. Noi abbiamo operato nella Basilicata, nell'area del Melfese, con grande attenzione, creando tutte le condizioni per consentire uno sviluppo industriale. E lo voglio dire anche ai colleghi che del problema terremoto hanno fatto solo un tema scandalistico; abbiamo utilizzato anche le risorse della legge n. 219 per migliorare le condizioni di sviluppo. E allora, quando si è operato, anche in molte aree nel Mezzogiorno, in condizioni positive, evidentemente anche gli effetti sono stati positivi.

Inoltre voglio dire che non si è posta uguale e particolare attenzione a un tema che era stato oggetto della relazione: la modifica degli appalti. È questo un punto fondamentale per dare una certezza finanziaria e per contenere i costi sociali delle opere incompiute. Questa mi pare che sia una di quelle modifiche strutturali che non costano nulla, ma che possono essere decisive ai fini dello sviluppo nazionale. L'altro aspetto sul quale questa volta si è soffermato il collega Barca, affrontando un tema diverso e soltanto tangenzialmente, è il problema della regione. La regione è una realtà costituzionale sulla quale sempre di più il Parlamento e ancora di più il Governo tentano di imporre il silenzio. La regione è una grande realtà che comunque deve essere utilizzata per le sue potenzialità; su questo ritengo che il dibattito non sia stato adeguato alla entità del problema. Ritengo anche che ci vorrebbe una maggiore coerenza, collega Barca, sulle indicazioni che lei ha offerto, che sono state oggetto di grande dibattito; io stesso, quando ero assessore al bilancio della mia regione, non dividevo i parametri fissi che erano stabiliti nella legge n. 281, se non vado errato...

BARCA. All'articolo 8.

AZZARÀ, *relatore generale*. Tutto questo doveva avere, anche per coerenza, un riferimento agli emendamenti che il Gruppo comunista in maniera tanto abbondante ha presentato. L'enunciazione soltanto dei problemi senza la conseguenza e la coerenza dell'emendamento mi lascia molto sorpreso.

BARCA. Ma è un ordine del giorno, senatore Azzarà!

AZZARÀ, *relatore generale*. Non mi pare che si possa proporre una serie di emendamenti che, per motivi strumentali o di diversa scelta programmatica, puntano su alcuni settori che non sono considerati degni di attenzione, e non vorrei che fossero la minore attenzione o l'avversità riferite a chi in questo momento è chiamato a gestire, mentre sarebbe stato più utile andare ad individuare la coerenza di fondo che sarebbe stata necessaria. Gli emendamenti sono diversi e sono essi stessi motivo di contrasto.

Voglio anche dire che per le scoperture relative al 1992 mi rifaccio alle indicazioni che nella mia relazione sono state aggiunte, perchè mi

pare che per il 1992, con la spiegazione che diamo, non ci siano più problemi.

Ringrazio di nuovo tutti per l'utile confronto e l'utile dibattito che si sono svolti in Aula. Anche io ritengo che questa legge finanziaria debba trovare accoglimento da parte del Senato. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

CARLI, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, collocherò le risposte, esplicite ed implicite, ai diversi oratori che si sono succeduti in questo dibattito nel confronto tra ciò che è stato fatto nei paesi che hanno compiuto progressi nella direzione del risanamento della finanza pubblica e ciò che non è stato fatto da noi, soprattutto nel periodo in cui le condizioni sarebbero state più propizie.

Leggo, in proposito, questo giudizio del Fondo monetario internazionale: «Guardando al passato, si rimane delusi del fatto che l'Italia non abbia sfruttato le condizioni favorevoli prevalenti durante la lunga espansione economica della seconda metà degli anni '80 e il declino nel costo reale dell'energia importata per fare maggiori progressi nella riduzione dell'inflazione e del fabbisogno del settore pubblico. D'ora in poi il compito potrà essere più difficile a causa della minore crescita, in Italia e all'estero, e dell'impatto dei più elevati prezzi dei prodotti energetici e dei più alti tassi di interesse reali dei più importanti *partners* comunitari».

Ebbene, se confrontiamo le linee di azione seguite nei paesi nei quali sono stati conseguiti i progressi più vistosi nella direzione del risanamento della finanza pubblica, si constata che esse sono quattro e ricorrono tutte insieme o alcune di esse: in primo luogo, innalzamento delle imposte sui redditi delle persone fisiche e rifiuto di restituzione del drenaggio fiscale; in secondo luogo, ampliamento della base imponibile mediante accrescimento dell'efficienza degli strumenti di accertamento; in terzo luogo, adeguamento immediato delle contribuzioni sociali alle prestazioni, aumento della capacità impositiva degli enti locali; infine, alienazione di quote rilevanti del patrimonio immobiliare pubblico.

Che cosa è accaduto in Italia? Le aliquote dell'imposta personale sono state ridotte; è stata accordata la restituzione del drenaggio fiscale e negli anni '80, durante i quali alla direzione del Ministero delle finanze si sono succeduti diversi Ministri, tra i quali qualcuno di riconosciuta competenza, scarsi progressi sono stati compiuti nella direzione dell'accrescimento della efficacia dell'amministrazione finanziaria. Ancora oggi il nostro paese viene internazionalmente additato come quello in cui sono più alte l'evasione tributaria e l'evasione contributiva.

Quanto più si procede nell'integrazione finanziaria, tanto più diviene necessario che i paesi si accordino per coordinare le proprie politiche in materia di imposizione e in materia di accertamento. In questo senso, considero di qualche importanza la direttiva che la Comunità si accinge ad approvare in materia di riciclaggio di danaro sporco. Mi auguro che la Presidenza italiana possa concludere il proprio ciclo avendo ottenuto l'approvazione di questa direttiva.

Se noi confrontiamo ciò che è accaduto nel periodo compreso tra il 1981 e il 1990, constatiamo che l'eccedenza delle spese rispetto agli stanziamenti nel settore INPS è stata di 50.788 miliardi e nel settore USL di 51.656 miliardi. Da queste cifre emerge chiaramente quanto sia necessaria una riforma del sistema pensionistico orientata nella direzione di riequilibrare nel corso del tempo, tenuto conto dell'evoluzione demografica del nostro paese, prestazioni e contribuzioni. Al contrario, di recente sono stati approvati provvedimenti legislativi che estendono i benefici pensionistici ad altre categorie senza che contestualmente siano stati approvati provvedimenti accrescitivi delle contribuzioni con i quali finanziare tali benefici nel corso del tempo.

Quanto ai disavanzi delle USL e al superamento delle occorrenze definite nelle leggi finanziarie, appare sempre più evidente che il controllo su tali disavanzi implica una maggiore responsabilità delle regioni e quindi una loro partecipazione al finanziamento dei disavanzi stessi.

In tutta Europa si è proceduto e si procede nella direzione dell'accrescimento della capacità impositiva degli enti locali e credo che ciò costituisca un aspetto del fenomeno al quale assistiamo: si restringe, cioè, la quantità di potere insito nelle sovranità nazionali e si sposta verso un'autorità sovranazionale; in pari tempo emerge maggiormente la necessità che le comunità locali siano ordinate in maniera da rendere sempre più effettiva la partecipazione dei cittadini tutti. Questo fenomeno si manifesta in Europa sia ad Ovest sia ad Est; ci si muove verso sistemi nei quali inesorabilmente i poteri dello Stato centrale saranno ridotti a vantaggio dei poteri delle comunità locali.

In tutti i paesi europei nei quali si sono compiuti progressi rilevanti verso il risanamento finanziario, specialmente nel periodo iniziale, gli impulsi sono derivati in larga misura da privatizzazioni. Proprio di recente il Ministro delle finanze della Germania, parlando dei problemi nascenti dall'unificazione, ha attirato l'attenzione sulla circostanza in base alla quale, nei limiti in cui l'accrescimento dell'imposizione non consentirà di finanziare l'interezza della spesa, anche al fine di restringere il ricorso al mercato dei capitali con emissioni obbligazionarie (ciò perchè ne deriverebbero impulsi al rialzo dei tassi di interesse), il Governo tedesco si accinge a mettere mano massicciamente ad un programma di privatizzazioni.

Quando si parla di privatizzazioni, si chiede come si situi al riguardo la vicenda Enimont. La risposta è la seguente: nessuna relazione tra la vicenda Enimont ed un programma di privatizzazioni. La vicenda Enimont si basa su un contratto stipulato tra due potentati, uno pubblico ed uno privato, male impostato fin dall'inizio e che ha alla fine prodotto i frutti avvelenati che aveva maturato. No, quando si dice privatizzazioni, si intende un complesso di provvedimenti con il quale si consente ad un grande numero di cittadini di divenire più direttamente partecipi della gestione del patrimonio pubblico.

Proprio in questi giorni in Gran Bretagna si è proceduto al collocamento al pubblico delle azioni che rappresentano la partecipazione in un ente che può essere considerato simmetrico al nostro ENEL. Ricordo gli anni lontani nei quali le azioni delle società elettriche venivano considerate come quelle nelle quali si investiva la dote delle

figlie che si meritavano. Ricordo le conseguenze che derivarono dalla nazionalizzazione: il nostro mercato finanziario subì una profonda amputazione. Ma il cammino che è stato percorso in una direzione potrebbe essere agevolmente percorso nella direzione opposta. Ovviamente tutto ciò richiede un quadro istituzionale adeguato e che non si muova dall'assunto che l'Italia è un paese non molto diverso dal resto dell'Europa.

Certo, ha ragione il senatore Cavazzuti quando ci ricorda che la legge concernente la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni non contribuirà alla soluzione del problema dell'accrescimento delle entrate dello Stato. Ma desidero ricordare in proposito che, qualora le fondazioni alienassero, in tutto o in parte, il patrimonio costituito da partecipazioni nelle aziende bancarie costituite in forma societaria, si porrebbe il problema dell'investimento delle disponibilità che ne deriverebbero e quindi si potrebbe avere come risultato anche un approfondimento del mercato nel quale si collocano i titoli di Stato.

Sono stati ricordati i diversi modi di formazione dell'indebitamento sommerso, e con linguaggio pittoresco è stato ricordato quello rappresentato dall'accumulazione di crediti di imposta. Alla fine del 1985 i crediti di imposta ammontavano a 12.560 miliardi, alla fine del 1989 a 47.090 miliardi; gli interessi su questo complesso di crediti di imposta sono stimati in 15.980 miliardi.

Passo alle domande poste dal senatore Corleone, il quale, citando Luigi XVI e Necker, mi chiede che cosa io pensi della legge finanziaria e in particolar modo della parte di essa che concerne l'entrata. In primo luogo non sono sicuro che l'interpretazione storica che il senatore Corleone dà sia esatta. Credo che Luigi XVI abbia preso in seria considerazione il rapporto del signor Necker che - se non ricordo male - glielo sottopose nel 1785.

CORLEONE. Vuol dire che abbiamo ancora quattro anni? (*ilarità*).

CARLI, *ministro del tesoro*. Ci ha riflettuto sopra.

Credo comunque che non sia neppure esatto il confronto, se da esso si vuole dedurre che tutte le cose che dice l'opposizione non sono prese sul serio; non mi pare proprio. Naturalmente c'è un processo di decantazione lento, che richiede tempo. Certo, non possono essere prese in considerazione quando vengono presentate in forma truculenta. La mia opinione sulla legge finanziaria, in particolar modo sulla parte di essa che afferisce all'entrata, può essere espressa facendo ricorso all'opinione manifestata dal Fondo monetario internazionale laddove afferma: «Riguardo alle finanze pubbliche, gli obiettivi ufficiali rappresentano uno sforzo considerevole: è probabile che si richiedano misure aggiuntive, a causa dell'alto grado di incertezza connessa ad importanti elementi della manovra, come l'effetto sulle entrate della rivalutazione opzionale del patrimonio delle imprese e anche perchè non è stato tenuto conto pienamente dei possibili effetti delle decisioni della Corte costituzionale sui pagamenti a titolo di pensione». Il Fondo conclude dicendo che ciò che si chiede nel nostro paese sono misure

strutturali; riconosce cioè che la nostra crisi finanziaria è essenzialmente una crisi ordinamentale, che richiede l'aggiustamento degli ordinamenti. Ho ricordato prima le direzioni nelle quali l'aggiustamento dovrebbe muoversi: sono quelle di definire più chiaramente le responsabilità dei centri di spesa e munirli, in quanto possibile, di un potere impositivo, sicchè di fronte ai cittadini assumano la responsabilità del modo nel quale amministrano la spesa e del modo con il quale la finanziano.

Credo però che in questa sede non ci si possa sottrarre alla esigenza di sottolineare che ai molti elementi di incertezza insiti nella situazione interna si aggiungono quelli esterni, che forse hanno o possono avere un peso maggiore.

Ci muoviamo in una situazione internazionale profondamente perturbata e alcune delle cause della perturbazione sono individuate con esemplare chiarezza nella introduzione alla proposta di legge finanziaria presentata dal cosiddetto «governo ombra».

Gli organismi internazionali hanno aggiornato i loro quadri previsionali da cui risultano prospettive del prodotto e della domanda mondiale tutt'ora abbastanza favorevoli. Non vi sarebbe recessione nel 1991, ma solo riduzione dei saggi di crescita, con un marcato dislivello tra Stati Uniti e Regno Unito all'estremo basso dello spettro e Giappone e Germania all'estremo alto. Queste proiezioni, oltre a poggiare sulla speranza che non si accendano ostilità nella zona del Golfo, muovono dall'assunto fondamentale che non vi siano eventi sui mercati della finanza tali da alterare la fiducia del settore privato e da risolversi in una flessione della propensione ad investire. Il peggioramento del clima di fiducia connesso con l'incertezza circa gli esiti della crisi del Golfo e gli andamenti del mercato del greggio saranno temporanei; i suoi effetti già si avvertono negli indicatori congiunturali reali che denunciano in molti paesi un pronunciato rallentamento della domanda e della produzione. Ma essi, si ritiene, si dissiperanno oltre il breve periodo e il ciclo economico resterà soddisfacente.

La domanda che ci poniamo e da cui traiamo motivi di preoccupazione è se queste ipotesi siano plausibili o se vi siano rischi maggiori, specie di origine finanziaria, e, in questo caso, come essi vadano prevenuti e fronteggiati. Grande incertezza riguarda tutt'ora gli sviluppi sul mercato del greggio. Il prezzo potrebbe riprendere a salire, secondo lo svolgersi degli eventi nella regione del Golfo, sebbene le quotazioni a termine volgano verso il basso e numerosi osservatori specializzati ritengano che il prezzo di equilibrio si collochi attorno ai 25 dollari.

Tutti gli scenari concordano nel suggerire che politiche monetarie ferme possono contenere efficacemente impulsi inflattivi innescati dai rincari del petrolio avvenuti negli ultimi mesi. L'incremento dei prezzi finali, sui quali direttamente si trasferiscono gli accresciuti costi dell'energia, non deve necessariamente risolversi in un riaccendersi dell'inflazione.

Vi sono però elementi ulteriori di rischio che potrebbero dar luogo ad esiti negativi. Negli Stati Uniti le difficoltà del sistema bancario, compreso tra la cattiva qualità di parte dell'attivo e i vincoli più cogenti imposti dall'autorità di vigilanza per prevenire rischi di insolvenza,

potrebbero restringere drasticamente la disponibilità di credito all'economia ed accentuare una recessione che le autorità americane prevedono di intensità e durata limitate.

In Germania il disavanzo di bilancio potrebbe essere anche più ampio di quanto previsto dalle autorità di quel paese per il crescere dei costi reali dell'unificazione e soprattutto per l'aumento dei sussidi di disoccupazione e per la perdita di gettito tributario dall'economia dell'ex Repubblica democratica tedesca. I tassi di interesse a lungo termine potrebbero salire oltre il 9 per cento raggiunto negli ultimi mesi. Se il disavanzo fosse contenuto da un aumento delle imposizioni o da interventi negli altri comparti della spesa pubblica, l'ascesa dei tassi potrebbe invece essere evitata. Come ho ricordato prima, l'orientamento del Ministro delle finanze è di cercare nell'alienazione del patrimonio pubblico uno degli strumenti con cui contrastare l'ascesa dei tassi.

Come fattore persistente di rischio, occorre ricordare la difficile transizione delle economie pianificate dell'Est europeo al sistema di mercato, la precarietà della loro congiuntura attuale, segnata negativamente anche dal rincaro del petrolio, e l'incertezza dei tempi e dei modi del processo di ricostruzione. La domanda di risorse finanziarie che da essi proviene continuerà a premere anche in futuro sull'offerta globale di risparmio. Nel periodo più lungo esistono però opportunità di sviluppo che potranno essere esaltate dalla riforma del sistema economico, dall'espansione degli investimenti, dalla stessa assistenza economico-finanziaria dei paesi occidentali.

Gli eventi che ho richiamato perturbano l'evoluzione dell'economia industriale non tanto per l'entità degli impulsi recessivi ed inflazionistici ad essi associati, quanto per l'aumento del grado di incertezza nelle decisioni degli operatori economici, essi stessi fattori di freno allo sviluppo e di alimento dell'inflazione. I rischi e le incertezze che segnano il cammino dell'economia mondiale rappresentano una minaccia più grande per quei paesi comunitari che ancora tardano a porre riparo ai loro radicati squilibri. L'inflazione è di nuovo una fonte di preoccupazione. Negli scorsi anni la dinamica dei costi e dei prezzi nel nostro paese era stata riportata su valori non distanti da quelli osservati negli altri principali paesi europei, ma un differenziale non trascurabile permane, mentre l'allineamento del nostro tasso di inflazione con quello dei paesi in cui il valore della moneta è più stabile rappresenta la condizione irrinunciabile del nostro stare in Europa.

Qualche settimana fa ho sostenuto alla Camera dei deputati (e torno ad affermarlo qui con rinnovato convincimento) che ricercare compensazioni al differenziale di inflazione in revisione delle parità di cambio della lira è manovra errata sotto il profilo dell'analisi economica, prima ancora che incoerente con l'attuale collocazione del nostro paese nel concetto europeo; è errata perchè il vincolo concorrenziale, dopo un effimero rallentamento, tornerebbe a serrarsi più forte ed è errata perchè rinvierebbe la cura dei problemi di fondo che incombono sull'equilibrio esterno ed interno dell'economia italiana.

Il saldo delle nostre transazioni correnti con il resto del mondo risentirà nel prossimo anno del rincaro dell'energia importata in una misura che, anche nelle ipotesi più favorevoli sugli sviluppi politico-militari della crisi Iraq-Kuwait, non sarà trascurabile. Il disavanzo della

bilancia dei pagamenti di parte corrente è però già appesantito da cospicui oneri netti negli scambi di servizi e redditi e nei trasferimenti unilaterali all'estero. Questi ultimi in particolare tendono a crescere. Recentemente è stato messo a punto un pacchetto di assistenza finanziaria all'Unione Sovietica con un impegno di oltre 3.000 miliardi quest'anno e di 4.000 miliardi nei prossimi quattro anni: importi quasi integralmente coperti da garanzie pubbliche.

Il rischio di una dilatazione dei trasferimenti va inquadrato nella presente situazione patrimoniale dell'Italia verso l'estero, che vede le passività eccedere le attività finanziarie per oltre 100.000 miliardi di lire. La posizione debitoria netta è accresciuta dai disavanzi correnti della bilancia dei pagamenti.

Nel descritto quadro macro-economico non ancora compromesso, ma soggetto ad eventualità rischiose di varia origine e natura, si rafforza l'esigenza che la proposta di legge finanziaria presentata dal Governo, insieme con i provvedimenti che la accompagnano, trovi pieno accoglimento da parte del Parlamento. La correzione delle tendenze di entrata e di spesa che essa implica nel bilancio pubblico consente di proseguire sulla strada del risanamento dei conti pubblici, compatibilmente con l'evoluzione dello scenario internazionale che è dato al momento prevedere.

Siamo, tuttavia, consapevoli che dovremo seguire con costante attenzione gli sviluppi della congiuntura e sottoporre a continua verifica la effettiva rispondenza quantitativa dei provvedimenti presi agli obiettivi di rafforzamento delle entrate e di risparmio nelle spese, pronti ad apprestare gli ulteriori interventi che si rendessero necessari.

Contrastare il dissesto delle finanze pubbliche è in questo frangente il compito prioritario della politica economica. Va ad esso affiancato l'impegno del Governo e delle parti sociali a non fare della determinazione dei redditi nominali la sede in cui si concorda l'inflazione dell'economia, piuttosto che la ripartizione del reddito reale. D'altro canto, questo può accrescersi soltanto attraverso gli investimenti ed il progresso della produttività che, a stento, si avvicina al 2 per cento nell'intera economia.

Una consapevole politica dei redditi potrà concorrere, con l'azione di controllo monetario, a stabilizzare i valori nominali, nel rispetto del vincolo europeo dei cambi, realizzando così l'unico possibile presidio duraturo della posizione concorrenziale del sistema produttivo. (*Applausi dal centro e della sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

**CIRINO POMICINO**, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che, dopo le repliche dei relatori di maggioranza e del Ministro del tesoro, al Ministro del bilancio competa essenzialmente sottolineare rapidamente alcune questioni.

La prima concerne l'accentuazione, da parte di alcuni Gruppi di opposizione, della mancata copertura della legge finanziaria, in ordine alla procedura indicata. Il Governo non può che apprezzare il parere,

espresso a maggioranza, dalla Commissione bilancio, ma anche dalla stessa Presidenza del Senato, che ha ritenuto estremamente confacente alla norma la procedura fin qui utilizzata e che, peraltro, condivide la posizione assunta dall'altro ramo del Parlamento, in cui anche i maggiori Gruppi di opposizione si sono dichiarati favorevoli a tale procedura.

Qui non si tratta infatti - lo dico con molta serenità, ma anche con molta fermezza - di dover fare una legge finanziaria che abbia al suo interno alcune grandi incertezze rappresentate dai fondi negativi, collegati a disegni di legge che dovrebbero avere una tutela regolamentare e che hanno finito per non averla. Noi siamo giunti a questa soluzione - ripeto, condivisa a larghissima maggioranza dalla Camera e dalla Presidenza del Senato - proprio perchè le leggi di accompagnamento, che avevano determinato fondi negativi nella precedente legge finanziaria, non hanno seguito il cammino parlamentare nei tempi previsti e non hanno goduto della tutela regolamentare necessaria, con il rischio di avere, in quel caso sì, una legge finanziaria e dei documenti di bilancio complessivamente «finiti». Infatti, stabilire dei fondi positivi, vincolati da fondi negativi, senza che vi sia una certezza temporale rispetto ai tempi dell'esame parlamentare, rischiava di essere appunto un *divertissement* piuttosto che una scelta precisa da parte di Governo e Parlamento.

Non voglio, quindi, attardarmi più di tanto su un argomento che rischia poi di avere aspetti molto astratti ed accademici e voglio invece esprimermi rispetto alle questioni poste sia dai Gruppi della maggioranza che dai colleghi dell'opposizione.

La prima di tali questioni riguarda la congruità della legge finanziaria rispetto alla politica economica e ai nodi esistenti nel paese. Mi sembra strano il fatto che - me lo consentirà il senatore Pollice - il Governo sia arroccato se non accetta suggerimenti modificativi dell'opposizione, mentre, se ne accetta qualcuno che non incide sulla manovra complessiva, allora è un Governo che non crede nella propria manovra. Ciò indica soltanto un giacobinismo antico che tarda a morire nell'azione del senatore Pollice, mentre, al contrario, il confronto parlamentare, almeno nelle intenzioni di questo Governo, deve portare non a stravolgere la manovra, ma ad accettare eventuali suggerimenti positivi rispetto ad alcune grandi questioni.

Sarebbe però sbagliato non ricordare alcuni dati in parte già richiamati dal Ministro del tesoro. Nel 1990 - che sta per concludersi, anche se i dati non sono definitivi - abbiamo un'ulteriore riduzione del fabbisogno primario, che dovrebbe collocarsi tra l'1,2 (obiettivo programmato) e l'1,5. Direi che la stessa relazione di minoranza - non vedo il senatore Libertini, il quale in questo dibattito è comparso e scomparso con grande rapidità -, indicando il *trend* del fabbisogno primario rispetto al prodotto interno lordo, individua questa continua discesa del fabbisogno primario che prosegue nel 1990. Vi è una lieve contrazione del differenziale d'inflazione, ricordata dal Ministro del tesoro, che certo lascia ancora alto il differenziale esistente e quindi porrà alcuni problemi sui quali mi soffermerò tra qualche minuto; comunque, in un anno complicato nel secondo semestre da *inputs* inflazionistici molto forti, è migliorato rispetto allo scorso anno il tasso

medio d'inflazione e si è determinato un lieve restringimento del differenziale d'inflazione. Mi riferisco al dato del tasso di disoccupazione, che per la prima volta, alla fine del 1990, segna una discesa, passando dall'11,7 al 10,9 per cento. Ma la cosa più importante – senatore Barca, avrei molto gradito che lo avesse ricordato lei in quanto Presidente della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno – è che per la prima volta questa discesa del tasso di disoccupazione incide positivamente in maniera significativa sul Mezzogiorno. Questo non ci fa «gridare» enfaticamente questi dati, senatore Barca.

BARCA. Soprattutto in relazione alle cifre globali!

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non c'è dubbio, ma è un dato che ci deve far capire in quale modo possiamo rafforzare ulteriormente l'azione di governo per accelerare tale discesa del tasso di disoccupazione. Diversamente, se non partiamo da questo dato, rischiamo veramente di fare, senatore Pollice, una sceneggiata, dove ognuno parla a se stesso o agli amici della stampa affinché si diramino determinate posizioni senza discutere sui dati reali.

Questi dati del 1990 non ci lasciano privi di preoccupazione. Come hanno ricordato i relatori di maggioranza ed il Ministro del tesoro, si registra un rallentamento della crescita e della produzione industriale in particolare – mi dispiace di non vedere il senatore Andriani – che desta in noi qualche preoccupazione, ma certamente non ci fa dire che siamo all'inizio di una fase recessiva, ancorchè di breve durata. Questo giudizio del Governo non è di maniera, ma è condiviso – lo ha ricordato il ministro Carli leggendo alcune parti del rapporto del Fondo monetario internazionale – da tutti i maggiori centri internazionali. È all'interno di ciò che vanno collocate alcune preoccupazioni per un paese, come il nostro, che presenta forti squilibri territoriali e che porta ancora il peso di un indebitamento pubblico molto alto. Ma certamente non siamo in una fase di recessione; siamo all'interno di un rallentamento della crescita e i dati di qualche giorno fa indicano anche che la domanda interna della Germania, già ricordata dal ministro Carli, sta crescendo al di là delle stesse previsioni fatte dai centri internazionali ai quali facevo riferimento. Comunque, ci sarà certamente nel 1991 una diminuzione del saggio di crescita della nostra economia e ci sarà in particolare una rallentata produzione industriale, che porrà alcuni grandi problemi in ordine ad una considerazione di fondo.

Come ha ricordato il Governo nell'altro ramo del Parlamento, il recupero di competitività non va realizzato attraverso svalutazioni, ma attraverso la risoluzione dei nodi strutturali che determinano e sostengono il differenziale d'inflazione. Su questo versante sembra strano che si continui ad invocare una fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali senza porsi un problema sia sul versante della finanza pubblica che su quello del recupero di competitività dell'apparato produttivo. Senatore Barca, quando le ho chiesto quale fosse il suo emendamento, il senatore Sposetti le ha detto di non accettare la provocazione perchè egli ha passato una lunga notte, insieme al sottoscritto e agli altri colleghi, nella Commissione bilancio (*ilarità*): ma entrambi non siamo sospetti. (*Ilarità*).

È molto semplice parlare di una fiscalizzazione che arriva, se non vado errato, nel suo emendamento a 30.000 miliardi nel 1993 ricoprendola con una fantomatica riforma fiscale. Cioè quello che tarda a emergere nelle posizioni del Gruppo comunista - me lo consenta - è la capacità di «gerarchizzare» gli obiettivi, con un termine che certamente non è bello...

BARCA. Io ne ho posti tre!

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ci arrivo su questo ed anche su una questione molto delicata posta dal suo intervento. Ma nella sostanza tutti gli emendamenti delle opposizioni - o la stragrande maggioranza, posso averne dimenticato qualcuno, non c'è dubbio - portano ad un incremento della spesa, dando una copertura che è sul piano regolamentare, come ho detto in Commissione, ineccepibile, ma è inesistente perchè ciascun Gruppo su ciascun argomento indica le esigenze di quel settore con grande lucidità; quello che non fa è inquadrare le esigenze di quel settore in un quadro più generale di equilibrio di una politica generale alla quale, ovviamente, il Governo e i Gruppi di maggioranza sono tenuti perchè poi quella è la proposta sulla quale il Parlamento è chiamato ad esprimersi.

Probabilmente invece quella fiscalizzazione strutturale che abbiamo incominciato a realizzare già nel 1990 - come ella sa - e che si avvarrà di ulteriori 1.500 miliardi nel 1991, affrontando i problemi che possono sorgere in sede comunitaria, deve avere un grado di selettività capace di far recuperare, in particolare per quella parte dell'apparato produttivo esposto alla concorrenza internazionale, quella competitività che una fiscalizzazione in ogni senso, in ogni direzione, non garantisce.

Infatti il dato vero della politica economica nel 1991 deve avere come obiettivo un allargamento delle nostre esportazioni, attesa la forte domanda della Germania, quindi la capacità di esportare una parte del nostro saggio di crescita, della nostra economia, dalla domanda interna alla domanda estera. Si impongono pertanto azioni di politica economica che siano in grado di agevolare il settore delle nostre esportazioni, che resta ancora oggi vivo e vitale, per il recupero di margini di produttività, per la innovazione e per la qualità dei prodotti manufatti; ma non c'è dubbio che in una fase di rallentamento l'azione di politica economica deve andare in quella direzione anche attraverso il discorso della fiscalizzazione selettiva, o quanto meno la più selettiva possibile, attese le direttive di carattere comunitario.

Non c'è dubbio che, rispetto al rallentamento della produzione industriale, c'è anche da fare un'altra operazione: un sostegno alla domanda interna in grado di spostare i consumi verso i beni durevoli e in grado di mantenere la domanda interna in condizioni tali da non innestare sul rallentamento della produzione industriale, per il rallentamento della crescita internazionale, anche *inputs* recessivi di carattere interno. Questo significa però concentrare gli investimenti in alcuni settori, in particolare in quei settori in grado di far recuperare all'apparato produttivo alcune grandi diseconomie esterne.

Di qui – mi sembra strano che il Governo non riesca a far dibattere quello che sembrava essere una propria coerenza – l'aver fatto precedere alla presentazione della legge finanziaria un documento di politica a medio termine, dove sono indicati i settori – quelle politiche strutturali alle quali faceva riferimento ieri il senatore Andriani, ma credo vi facesse riferimento anche il senatore Barca – essenziali non solo per garantire una mole di investimenti in grado di sorreggere la domanda, ma anche di concorrere...

BARCA. Anche noi siamo meravigliati di non averlo discusso prima!

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Allora non so di chi è la colpa, forse del presidente Andreatta, ma presumo che il presidente Andreatta sia sempre stato sensibile a problemi di questo genere.

Voglio aggiungere, senatore Barca, che in quei settori il dato vero di concentrazione degli investimenti può consentire quel recupero di competitività derivante dall'abbattimento delle diseconomie esterne, che incidono non poco sulla competitività del nostro apparato produttivo. Addirittura il Governo lo scorso anno ha presentato un disegno di legge – che credo adesso sia in dirittura di arrivo presso la Commissione bilancio del Senato – che dava gli strumenti per un'azione di politica economica sul versante degli investimenti. Io ho nuovamente sentito in quest'Aula criticare il Governo perchè procede con leggi speciali, e non è questo il sistema legislativo che consente di intervenire.

Quella legge che abbiamo presentato lo scorso anno, imperfetta quanto si vuole, giace ancora in Commissione bilancio ed è uno degli strumenti legislativi in grado di riaggregare le risorse variamente sparse per puntare su obiettivi di ammodernamento del paese, perchè il Governo sa e insiste che l'ammodernamento del paese passa per una politica degli investimenti mirata a risolvere i nodi dello squilibrio non soltanto del Mezzogiorno ma anche delle regioni del Nord. Il senatore Corleone è senatore di Milano e quindi sa quanto me come i problemi di diseconomie esterne esistono anche nelle regioni cosiddette forti del paese; ma il quadro legislativo di sostegno è alla vostra attenzione e il Governo dovrà insistere molto perchè si possa arrivare ad una sua deliberazione finale.

Ma ci sono altre questioni sulle quali il Governo intende muoversi, come quella che ho definita, nei giorni scorsi, l'anticipazione del confronto Governo-sindacati-imprenditori su una serie di punti: certamente, sulla riforma della struttura del salario, ma non soltanto per affrontare il costo del lavoro sul versante della componente salariale, bensì per affrontarlo anche sotto il profilo dei cosiddetti oneri impropri; inoltre, su quello che mi è sembrato emergesse in alcune posizioni dei vari Gruppi, non solo di maggioranza ma anche di opposizione, cioè la partecipazione dei lavoratori alla formazione della ricchezza; in parole povere, su un più stretto legame dell'andamento salariale reale, come ha ricordato il Ministro del tesoro, con l'aumento e la capacità delle singole aziende di recuperare margini di produttività.

Il Governo ha salutato con interesse la chiusura del contratto dei

chimici, all'interno del quale qualche elemento di questo tipo esiste. Quello che il Governo non riesce a comprendere è la difficoltà, direi quasi pregiudiziale, dinanzi ad un quadro internazionale che si è aggravato nella sua incertezza negli ultimi sei mesi, dinanzi ad un rallentamento della crescita, la resistenza a voler anticipare un confronto tra le parti sociali e il Governo stesso in grado di difendere i salari reali, ma anche di affrontare i problemi di competitività che il nostro apparato produttivo presenta e presenterà in maniera molto più forte, atteso che la domanda in alcune aree (mi riferisco all'area del marco) rischia di essere tanto vivace da non consentire al nostro paese distrazioni importanti.

Avviandomi alla conclusione, la tradizionale *querelle* che si fa in ogni legge finanziaria è quella di dire: questa è una legge finanziaria che ha respiro congiunturale e non strutturale. Non ho avuto modo di ascoltare a fondo il «ministro ombra» del tesoro, il senatore Cavazzuti, ma ho sentito i suoi colleghi che hanno una intonazione sostanzialmente analoga alla sua e devo dire che non solo la legge finanziaria, per sua natura, ha un aspetto congiunturale - sarebbe strano che non lo avesse - perchè regola l'esercizio finanziario successivo; ma se c'è una stagione, un periodo in cui le manovre finanziarie sono state collegate a modifiche ordinamentali, come ha ricordato poc'anzi lo stesso Ministro del tesoro, è quello che stiamo vivendo da due anni, quando insieme alle manovre finanziarie abbiamo approvato la riforma della sanità, l'autonomia impositiva degli enti locali, l'autonomia impositiva delle regioni, la riforma delle autonomie locali in quanto tali, la riforma dell'amministrazione finanziaria e la riforma della pubblica amministrazione; cioè abbiamo volutamente insistito sull'esigenza che queste due questioni, manovra congiunturale e provvedimenti strutturali, camminassero con uguale rapidità. Questo forse significa gettare sulle spalle del Parlamento la responsabilità per i ritardi dell'esame? Assolutamente no: significa soltanto che il Governo è consapevole - lo hanno dimostrato gli stessi colleghi di maggioranza - che non c'è manovra correttiva di lungo respiro se non è accompagnata da una modifica ordinamentale che possa, in via definitiva, garantire il risanamento della finanza pubblica. C'è un dato che vorrei ricordare anche alla stampa, che è la caratteristica vera delle modifiche ordinamentali e che è stato ricordato, per il settore, dal senatore Mantica: l'aver per la prima volta definito una partecipazione delle regioni agli andamenti della spesa sanitaria. E sbaglia il senatore Andriani quando dice che il vero problema è la sottovalutazione delle spese perchè anche tra i consuntivi delle regioni «rosse» abbiamo un incremento della spesa sanitaria non giustificato nè dall'andamento dei contratti, nè dall'andamento delle convenzioni, nè dall'andamento del prezzo dei medicinali; tre questioni che negli anni 1987, 1988 e 1989 erano bloccate. La verità è che c'era una sostanziale distanza di responsabilità delle regioni dall'esigenza complessiva di mettere sotto controllo la spesa sanitaria. Abbiamo lavorato d'intesa con le regioni e per la prima volta abbiamo coinvolto le stesse all'interno della propria autonomia impositiva sugli andamenti anche errati della spesa sanitaria. E questa non è modifica ordinamentale? E non rientrano in una modifica ordinamentale le altre proposte cui facevo cenno prima?

Il senatore Barca ha posto una questione che credo continui ad interessarlo, nonostante la distrazione del momento. Vorrei fornirgli la risposta che ha chiesto per quanto concerne il mercato del lavoro. Il Governo non solo è impegnato, ma è anche interessato a sbloccare l'*iter* del provvedimento alla Camera dei deputati. Non ricordo il voto del Gruppo comunista su quel disegno di legge al Senato, se fu positivo o se vi fu astensione.

BARCA. Fu un voto favorevole. Abbiamo anche seguito con meraviglia l'andamento dei lavori.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Allora capirei che i senatori del Gruppo comunista, invece di chiedere al Governo ulteriori stanziamenti per le modifiche apportate al provvedimento dalla Commissione lavoro della Camera, difendessero quanto hanno approvato perchè - guarda caso - il Governo è sulle posizioni del Senato, cioè a difesa di una riforma che dovrebbe determinare risparmi e non per una riforma che, a causa delle modifiche apportate dalla Commissione lavoro della Camera, nei primi anni dovrebbe costare 800 miliardi in più.

FERRAGUTI. Abbiamo già detto che difendiamo quel testo. Lo abbiamo detto in Commissione e lo ripetiamo in Aula.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Allora non chiederete ulteriori fondi nella legge finanziaria perchè quel provvedimento approvato dal Senato aveva la sua copertura, mentre la mancanza di copertura nasce dalle ulteriori modifiche apportate dalla Commissione lavoro della Camera.

BARCA. Questo è messo in discussione dalla stessa maggioranza. (*Interruzione della senatrice Ferraguti*).

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Io sto parlando della posizione del Gruppo comunista: prendo atto che voi condividete il testo approvato dal Senato. E questo è un dato di grande importanza per il rispetto che la maggioranza deve al più grande Gruppo dell'opposizione.

In definitiva, per dare una risposta concreta, il Governo è intenzionato a portare in Aula per la fine del mese di gennaio il disegno di legge, superando i problemi di copertura inerenti alle norme aggiunte, o eliminando quelle norme che non sono essenziali o determinando un ulteriore ricorso ad una copertura aggiuntiva anche all'interno di un andamento complessivo diverso. Voglio dire, infatti, con molta chiarezza che il Governo sta mettendo a punto le iniziative da prendere in ordine all'onda di cassa integrazione che si appalesa per alcuni settori. Infatti anche in uno dei provvedimenti di accompagnamento, onorevoli senatori, il Governo ha indicato una doppia strada. Innanzi tutto ha previsto la riallocazione di cassintegrati in attività produttive recuperando alle aziende la convenienza di poterli reimpiegare attraverso un'equiparazione contributiva tra cassintegrati e

soggetti sottoposti ai contratti di formazione lavoro nelle aree forti del paese.

BARCA. Abbiamo parlato noi di mobilità.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Io sto semplicemente dicendo qual è la linea sulla quale ci stiamo muovendo.

La seconda strada è costituita, nelle regioni forti del paese, dal passaggio nella pubblica amministrazione secondo un'esperienza consolidata. È ovvio che, se andiamo a collocare tali modifiche nella riforma del mercato del lavoro, avremo una diminuzione del carico complessivo sulla cassa integrazione straordinaria e quindi la liberazione di risorse finanziarie sufficienti per le eventuali coperture aggiuntive che dovessero appalesarsi nel primo o nel secondo anno.

Si tratta di un progetto che va verificato nelle Commissioni bilancio e lavoro della Camera, ma il Governo assume formale impegno di definire la questione entro il mese di gennaio, perchè ritiene essenziale avere uno strumento di regolamentazione del mercato del lavoro in un momento di grande difficoltà e di rallentamento della crescita della nostra economia per le ragioni ricordate.

Consentitemi di chiudere con un'ultima considerazione. Si è parlato di erraticità, di modifiche ordinamentali: il Governo in un confronto ravvicinato con le forze sociali sta mettendo a punto la riforma delle pensioni. Quello che è incomprensibile è trovarsi di fronte a emendamenti o a posizioni di Gruppi parlamentari che chiedono *hic et nunc* l'aggancio delle pensioni ai salari, senza inquadrare questo discorso in una modifica del sistema pensionistico, sapendo che l'adeguamento contributivo e la lotta all'evasione contributiva - che rischia di essere molto più elevata di quanto si possa pensare - imporranno, per un equilibrio finanziario in un settore tanto delicato, scelte complesse.

Rispetto alle pensioni d'annata il Governo ha già fatto il massimo compatibile con gli obiettivi della finanza pubblica; certamente non può scorporare parte del regime pensionistico inserendolo all'interno di una legge finanziaria, invece di recuperare il discorso più generale al quale si è fatto riferimento.

Concludo, onorevole Presidente, onorevoli senatori, dicendo che il Governo sa che la legge finanziaria non esaurisce le azioni di politica economica. Il Governo sa che il calendario politico non è una variabile indipendente rispetto all'andamento della nostra economia, che le azioni che sarà costretto a compiere per governare il clima di incertezza, che caratterizza non soltanto il nostro paese ma tutto lo scenario internazionale, dovranno essere estremamente precise ed indirizzate verso il sostegno di una domanda particolare verso i beni durevoli ed una politica dell'offerta in grado di recuperare competitività al sistema produttivo da un lato e sostegno alle esportazioni dall'altro.

Il Governo sa - lo dico alla senatrice Moltisanti - che rispetto a tragedie drammatiche quale quella avvenuta una delle scorse notti nella regione Sicilia ha il dovere di rispondere con grande rapidità. Anche su

questo versante, accanto ai primi interventi di emergenza, il Governo dovrà assumere un provvedimento legislativo urgente in quella direzione; ma sa anche che, se la legge finanziaria e la legge di bilancio non esauriscono il loro *iter*, difficilmente potrà andare avanti sulle linee indicate.

È la prima volta – e così chiudo il discorso su quel riferimento iniziale – che la legge finanziaria non ha, neanche nei fondi positivi, quell'incertezza dei fondi negativi legati a dilazioni non chiare, men che meno certe, nebulose, sulle quali una opposizione particolare voleva portare Governo e maggioranza.

Ritengo che, con una positiva conclusione del contratto dei metalmeccanici e avviati a conclusione alcuni altri contratti a maggiore valenza politica, si potrà affrontare quel patto tra Governo e parti sociali in grado di governare un andamento ancora positivo della nostra economia e che ci possa consentire, nonostante il rallentamento, di realizzare quelle modifiche strutturali da tutti invocate e dal Governo condivise, rispetto alle quali però il protagonismo delle parti sociali diventa più che mai essenziale.

Sarà questa, onorevoli senatori, l'iniziativa che il Governo assumerà all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Essendosi concluse le repliche dei relatori e del Governo, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### **Interpellanze ed interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di lunedì 17 dicembre 1990**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea per la corrente settimana, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, lunedì 17 dicembre, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993 (2547) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991) (2546) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

*(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

*La seduta è tolta (ore 13,05).*

Allegato alla seduta n. 467**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 13 dicembre 1990 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CAPPELLI, MANZINI, TRIGLIA, LEONARDI, GRAZIANI, PERUGINI e TAGLIAMONTE. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 1° febbraio 1989, n. 30, concernente l'istituzione delle preture circondariali» (2570).

**Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

BOATO ed altri. - «Integrazione e modifiche della legge 17 maggio 1988, n. 172, con particolare riguardo ai compiti d'inchiesta sulla organizzazione «Gladio» e su eventuali altri organismi similari» (2569), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione.

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 13 dicembre 1990, il senatore Mazzola ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Revisione dell'articolo 79 della Costituzione in materia di concessione di amnistia e indulto» (2287) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa e dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Biondi; Finocchiaro Fidelbo ed altri (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - CASOLI ed altri. - «Amnistia ed indulto; modifica dell'articolo 79 della Costituzione» (1846);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE - ONORATO ed altri. - «Modifica dell'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto» (1883).

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Provvidenze a favore dei familiari a carico dei cittadini italiani trattenuti in Iraq o in Kuwait» (2523);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Disciplina dell'attività di intermediazione mobiliare e disposizioni sull'organizzazione dei mercati mobiliari» (953-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 12 dicembre 1990 – in esito alla richiesta formulata, ai sensi dell'articolo 133 del Regolamento, il 19 luglio 1990 dalla 5ª Commissione permanente – ha trasmesso il referto reso dalla Corte a Sezioni riunite nell'adunanza del 5 dicembre 1990, sulla spesa ordinaria nel Mezzogiorno.

Detto referto sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione:

«Sul programma d'azione della Commissione per quanto riguarda l'attuazione della Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori – priorità per gli anni 1991-1992» (Doc. XII, n. 225).

Detto documento sarà inviato alla competente Commissione permanente.

### **Interpellanze**

DE GIUSEPPE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerato:

1) che le assicurazioni e i documenti sull'avvio di una rapida realizzazione di programmi per l'adeguamento delle strutture ferroviarie nel Mezzogiorno sono stati sostanzialmente e clamorosamente smentiti dal piano d'investimenti per il biennio 1991-1992 predisposto dalle Ferrovie dello Stato;

2) che nel predetto piano gli investimenti nel Sud sono ridotti a una percentuale inaccettabile rispetto al totale degli interventi previsti;

3) che in particolare è stata ancora una volta rinviata l'elettrificazione della tratta Bari-Lecce dopo decenni di promesse mai mantenute;

4) che l'emarginazione del Sud può essere superata soltanto attraverso un razionale e moderno sistema di trasporti,

l'interpellante chiede di conoscere la valutazione che il Governo dia al citato piano e le iniziative che il Governo stesso intenda adottare perchè la drammatica questione dei collegamenti stradali, ferroviari, marittimi ed aerei nel Sud venga finalmente impostata in una logica globale di razionalizzazione e modernizzazione dell'intera rete di servizi.

(2-00511)

### Interrogazioni

PARISI, ANDÒ, GENOVESE, GRASSI BERTAZZI, LAURIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che l'intero complesso della Val di Noto, ricostruito dopo il terremoto del 1693, costituisce un eccezionale patrimonio, avente connotazioni centrali e nel quale si realizzano sinergie e raccordi formali fra i modelli urbani europeo-mediterranei, affiorati nel periodo rinascimentale, barocco e medioevale;

considerato che la gran parte delle 40 tra città e paesi, che di tale complesso fanno parte, è stata colpita dal terremoto del 13 dicembre 1990,

gli interroganti chiedono di conoscere:

come si intenda realizzare un intervento organico per la tutela di questo eccezionale patrimonio, che di recente l'UNESCO ha inserito nel quadro internazionale del barocco e che è stato individuato come il più vasto episodio di edificazione urbanistica europea dopo le grandi fondazioni medioevali;

quali provvedimenti urgenti si ritenga di adottare per far fronte ai danni provocati dall'evento sismico del 13 dicembre 1990;

quali sistematici interventi si preveda di dover promuovere al fine di realizzare una adeguata prevenzione delle strutture architettoniche ed urbanistiche di fronte all'accertato e noto alto grado di rischio sismico esistente nell'intera zona.

(3-01396)

BARCA, FERRAGUTI, TORNATI, GAMBINO, SCIVOLETTO, VITALE, CALLARI GALLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che dalle notizie diffuse dalla stampa e dalle reti televisive nazionali gli scriventi apprendono il grave ritardo con cui affluiscono soccorsi ed aiuti alle popolazioni delle aree siciliane colpite il 13 dicembre 1990 da una scossa di terremoto di grande intensità che ha causato morti, feriti e danni ingenti alle abitazioni ed ai beni, gli interroganti chiedono di sapere:

le ragioni che hanno impedito un tempestivo intervento;  
quali provvedimenti si stanno attuando, anche al fine di evitare il ripetersi di una situazione analoga a quella della Valle del Belice, per la ricostruzione più rapida possibile delle zone colpite e per ricondurre in esse la normalità della vita sconvolta dal sisma.

(3-01397)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

TRIGLIA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nella giornata di sabato 8 dicembre 1990 una nevicata, che ha fatto raggiungere al manto nevoso lo spessore di centimetri 40, ha bloccato la strada statale n. 590 della Valle Cerrina;

che il primo spazzaneve è entrato in azione 17 ore dopo la nevicata, lasciando per un giorno isolati tutti i comuni della Valle;

che tale situazione, probabilmente unica in Piemonte, ha scatenato furiose polemiche per il blocco delle comunicazioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano state le ragioni di tale grave disfunzione;

se sia vero che manchi un accordo tra l'ANAS e l'appaltatore del servizio di sgombero sull'uso dei mezzi meccanici adatti alla bisogna;

quali decisioni intenda assumere l'ANAS per evitare che in futuro abbia a ripetersi, su una strada statale, un così grave disservizio.

(4-05717)